

MARIA GRAZIA GARBARINO

MORENGO DAI CABREI SETTECENTESCHI  
DEI GIOVANELLI\*

L'importanza di questa ricerca di geografia storica relativa alla situazione del territorio di Morengo, in provincia di Bergamo, nel secolo XVIII è data soprattutto dai documenti dai quali essa trae la materia. Nel corso della catalogazione di alcuni di essi custoditi nei sotterranei della Biblioteca A. Mai Bergamo, infatti, vennero alla luce, oltre ai Cabrei Giovanelli, carte illustrate e tutta una serie di manoscritti che mi hanno permesso di avere un quadro preciso di un piccolo lembo di Lombardia, nel quale tuttavia si rispecchiano vicende ambientali, storiche e sociali molto più generali.

1. - L'ambiente naturale.

Il comune di Morengo, che ha una superficie territoriale di 10,28 km<sup>2</sup>, è situato nella parte meridionale della provincia di Bergamo, sulla destra del Serio, in una zona della Pianura Padana definita Geradadda<sup>1</sup>. Interessato da un clima sub-continentale, con piogge mo-

---

\* Questa ricerca è stata stampata con un contributo del M.P.I. 40%.

<sup>1</sup> Geradadda: nome derivato dal latino *glarea*, da cui in italiano *ghiaia*, e in bergamasco *giera* (T. SANTIAGIULIANA, *Briciole di Storia della Geradadda Antica*, Treviglio, C.R. e A., 1982, p. 7), che fa riferimento alla peculiare composizione ghiaiosa del suolo. Infatti, sotto una copertura non molto profonda di terreno agrario (*La pianura e la montagna bergamasca, nell'applicazione della legge sulla bonifica integrale*, in «L'Eco di Bergamo», Bergamo, S.E.S.A., 1950, p. 10) vi è uno strato di ghiaia di spessore notevole, a cui ne succede un altro di ciottoli ed argilla.

derate più frequenti nei periodi primaverile ed autunnale e con forte incidenza di nebbie invernali, si trova nella zona di transizione tra l'alta e la bassa pianura<sup>2</sup>.

Il Serio, insieme al Brembo, è il fiume più sfruttato per l'irrigazione del territorio: ha un regime pluvio-nivale, molto irregolare, ed è soggetto «alle piene più spaventose e alle magre più desolanti»<sup>3</sup>. Registra due periodi di magra a portate molto diverse, ma le percolazioni alimentano la falda sotterranea che dà origine ai fontanili. Il territorio di Morengo, situato nella zona d'affioramento delle risorgive, si avvantaggia, quindi, delle polle sorgentizie che sono legate in parte alle piene e alle secche del fiume Serio e in parte alle piogge e portano, quindi, maggior volume di acque nella primavera inoltrata e nel tardo autunno, quando cioè sono più frequenti le piogge nella bassa pianura bergamasca. Per sfruttare l'acqua delle polle sorgentizie, si soleva scavare, intorno all'*occhio* della fontana, una fossa di notevoli dimensioni, rinforzandone le pareti, affinché eventuali frane non ostruissero il lavoro compiuto; sulle polle venivano adagiati tini senza fondo che avevano funzione di vasca di deposito. L'acqua così raccolta veniva scaricata in un canale che la portava ad irrigare i terreni sottostanti<sup>4</sup>, incrementando le colture arative e prative.

## 2. - Il territorio di Morengo dalle origini al secolo XVIII.

Grazie quindi all'abbondanza d'acqua sono sorti fin dall'antichità insediamenti umani che, con la loro evoluzione, hanno contribuito anche alla trasformazione del territorio. Le vicende storiche di Morengo coincidono, ovviamente, con quelle della Geradadda, che,

<sup>2</sup> Nella Pianura Padana si possono distinguere due zone, definite «alta» e «bassa»: la prima, compresa tra i rilievi morenici subalpini e l'isoipsa dei 110 metri, è costituita da materiali alluvionali grossolani e ciottolosi molto permeabili, mentre la seconda è formata da materiali più minuti ed impermeabili, che la rendono molto ricca d'acqua (R. PRACCHI, *La Lombardia*, in «Le Regioni d'Italia», Torino, UTET, 1960, Vol. II, pp. 90-91).

<sup>3</sup> L. GOLTARA, *Carta idrografica d'Italia-Irrigazione della provincia di Bergamo*, Bergamo, Società per l'incremento agricolo e industriale della Provincia di Bergamo, Tipografiche Bolis, 1960, p. 22.

<sup>4</sup> E. LOMBARDINI, in «*Notizie naturali e civili sulla Lombardia*», Milano, Ed. Risorgimento, 1925, p. 141 e pp. 185-186.



Fig. 1 - Territorio di Morengo. Stralcio dalle due tavolette al 1:25.000 Treviglio e Martinengo (F°46 IV SE - F°46 I SO). Dal rilievo topografico si individua perfettamente il borgo ancora a pianta medievale, circondato dal « Fosso della Terra », a est le rovine dell'abitato di Carpeneto, oggi completamente scomparse perché l'area è stata messa tutta a coltura e, a corona, le cascate Seriana, Favorita, Maldosso. A nord-est di Carpeneto è indicata la Fornace, mentre l'altra è segnata a mano con una crocetta azzurra poiché non compare più in questo rilevamento del 1933. Così manca nel disegno il toponimo della cascina Le Are, mentre la costruzione risulta riportata.

priva di difese naturali, ha subito numerose invasioni<sup>5</sup>. In epoca preistorica la Lombardia era abitata da popolazioni Liguri, a cui subentrarono gli Etruschi verso il VI secolo a. C. e i Galli successivamente. A questi ultimi si devono soprattutto la fondazione di alcuni centri vicini a Morengo (Bariano, Verdello) e l'ampliamento della rete viaria preesistente, che permise di congiungere le sedi minori a quelle di maggiore importanza, quali Milano e Bergamo<sup>6</sup>. Il ritrovamento di reperti archeologici e soprattutto il rinvenimento della necropoli nei pressi di Carpeneto (piccolo nucleo del periodo romano situato a circa 2 km dal capoluogo)<sup>7</sup> confermano la presenza in quest'area di una colonia ben organizzata economicamente. La colonizzazione romana iniziò nel II sec. a.C. e ampliò le zone coltivate, soprattutto nella Bassa Pianura Lombarda; ai coloni veniva assegnata una porzione di terreno, ricavata dalla parcellazione dei terreni confiscati ai vinti, secondo lo schema della centuriazione<sup>8</sup>. Alla trasformazione della campagna contribuì in buona parte anche la creazione di *villae* e aziende agricole (*fundi*)<sup>9</sup>. A questa origine forse si ricollegano alcuni centri della Geradadda (Brignano, Calvenzano e Morengo) riorganizzati secondo gli schemi amministrativi romani con la diffusione dei municipi.

Quando, nel 569, i Longobardi occuparono il nostro territorio, trovarono una popolazione decimata dalle invasioni barbariche precedenti, dalle carestie e dalle malattie. Anche il commercio e l'artigianato erano decaduti e la vita si concentrava nei castelli, nei monasteri e negli insediamenti rurali delle tipiche corti chiuse<sup>10</sup>. Nell'Alto Medio Evo, l'antico *fundus* divenne un complesso scomposto in più poderi (*mansi*) di proprietà di un'unica famiglia; così la corte, dal

---

<sup>5</sup> T.-I. SANTAGIULIANA, *Storia di Treviglio*, Bergamo, Tipografiche Bolis, 1965, p. 33.

<sup>6</sup> T.-I. SANTAGIULIANA, *Storia di...*, cit., p. 33.

<sup>7</sup> Lo stesso toponimo Morengo avrebbe origine latina, derivando dal nome *Maurus*, divenuto in seguito al dominio longobardo, *Mauringum* (T.-I. SANTAGIULIANA, *Storia di...*, cit., pp. 37-40).

<sup>8</sup> E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1976, p. 45. Ancora verso la metà del '700, l'appoderamento minuto del territorio di Morengo, contraddistinto da un reticolo regolare di strade campestri e canali d'irrigazione, si rifaceva, soprattutto nella sua parte occidentale, al tracciato geometrico della centuriazione romana.

<sup>9</sup> C. PIROVANO (a cura di), *Lombardia, il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, Milano, Electa, 1981, Vol. I, p. 33.

<sup>10</sup> T. SANTAGIULIANA, *Briciole di...*, cit., p. 12.

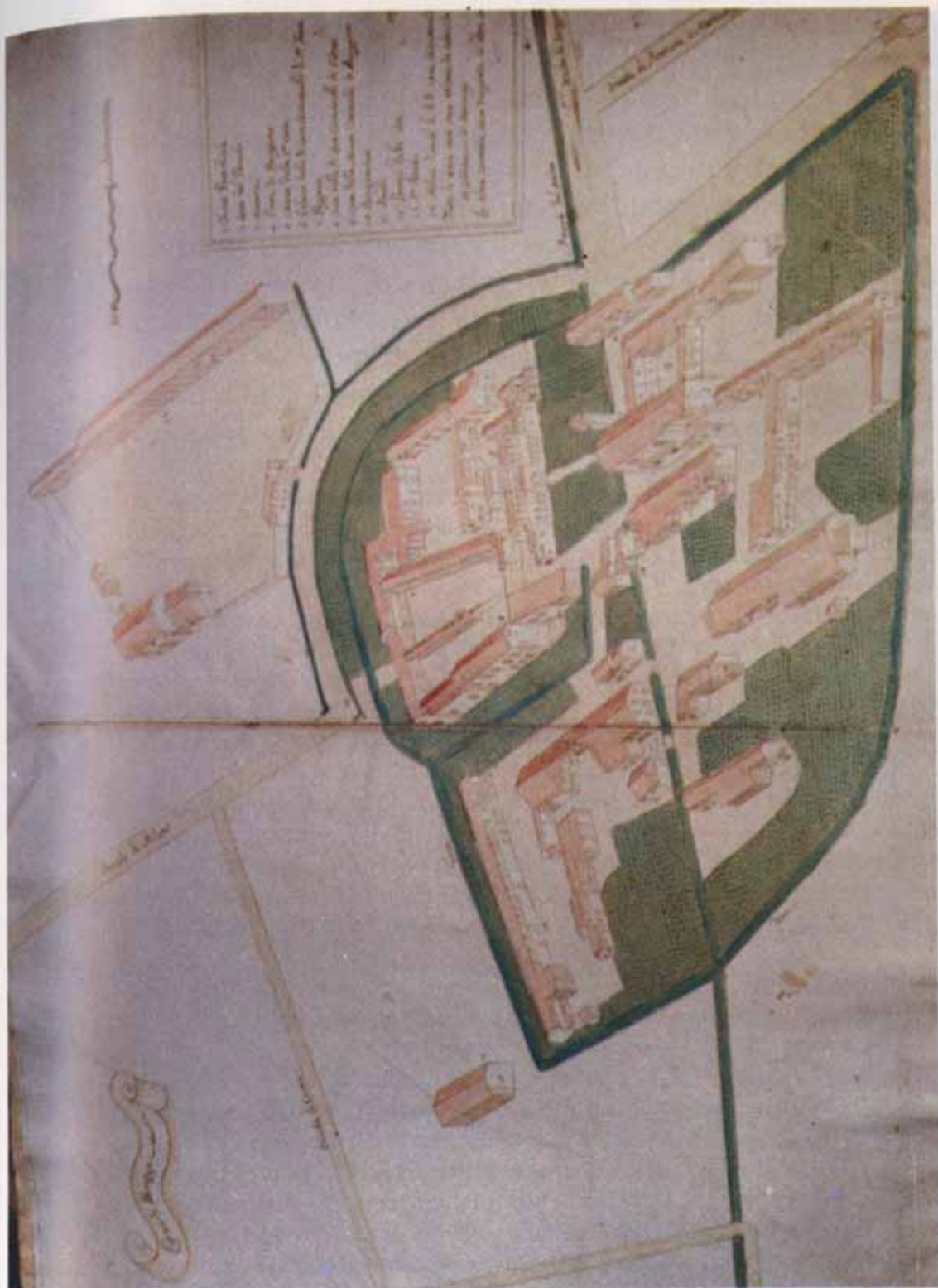


Fig. 2 - « Pianta della Contea di Morengo » nel 1763 (B.C.B., *Cart. C. 12*, pp. 2v. e 3r.). È questa una bellissima veduta prospettica del borgo di Morengo, il quale presenta una pianta pressoché quadrangolare ed è attraversato longitudinalmente dalla « Roggia del Molino », dalla quale deriva la « Fossa della Terra », che ne percorre l'intero perimetro. Nella legenda posta in alto a destra sono individuati i più significativi edifici dell'abitato, quali le Case dominicali dei Giovanelli e della Mensa Vescovile, la Chiesa Parrocchiale, la Prigione, il Molino. La rete viaria aggira il borgo e lo mette in comunicazione, a nord, con Bergamo, ad ovest con Pagazzano e Crema, ad est con Romano. All'esterno del borgo, nella parte nord-occidentale, la cascina delle « Are » (suddivisa fra le proprietà Giovanelli e quella della Mensa Vescovile) rappresenta forse la prima espansione del borgo stesso. Infine, nell'angolo sud-occidentale, la cascina « Il Brolo » di proprietà della Mensa Vescovile.

canto suo, subì una evoluzione e divenne il più organizzato borgo. È ipotizzabile che il centro di Morengo abbia seguito un analogo suo sviluppo storico, topografico ed economico, poiché il cronista Frate Celestino Colleoni ricorda che era costituito da un insieme di *mansi* gravitanti intorno ad un castello<sup>11</sup>, quando fu donato, nel 968, su istanza della regina longobarda Adelaide, da Ottone II al Vescovo di Bergamo<sup>12</sup>, il quale, a sua volta, lo concesse *in livello*<sup>13</sup> ai monaci Benedettini di Pontida<sup>14</sup>. Morengo quindi si trasformò in una dipendenza del monastero e sviluppò così le sue potenzialità agricole, divenendo una tipica *grangia*<sup>15</sup>, il maggiore sostegno economico del monastero stesso. In età comunale (1236), Morengo si unì a Carpeneto<sup>16</sup>, formando con esso un comune unico, come testimonia anche

<sup>11</sup> « Fu anticamente usurpato il Castello di Morengo e la terra di Carpeneto co' i loro Territorij da Berengario primo di questo nome Re della Italia » (C. COLLEONI, *Della seconda parte dell'Historia Quadripartita di Bergamo et suo territorio*, Brescia, P. Bizardo, 1618, Vol. II, p. 521).

<sup>12</sup> « ...per Adelaidam nostram fidelissimam coniugen necnon imperatricem suppliciter nostram deprecatus est clementiam... retributionis intuitu eidem Ven. Eposcopo illos mansos qui fueruent de iure Berengarij et Vuillae in comitatu bergomensis in locis qui dicuntur.... Mauringo... per nostri praecepti paginam, cum omni eorum integritate iure proprietario concadere dignaremur... Signum cum domni Ottonis... » (C. COLLEONI, *Op. cit.*, Vol. II, p. 412).

<sup>13</sup> Il termine *livello* indica la concessione gratuita, o quasi, dell'uso di un bene, generalmente un fondo rustico, per un periodo determinato. I monaci, secondo la bolla di Urbano III indirizzata a Guidone, priore del convento, poterono disporre di un terzo delle decime spirituali del borgo e di *totam villam Morengi, Castriellum et curtem eius* B.C.B. (Biblioteca Civica di Bergamo), Archivio Giovanelli, *Carte varie.*)

<sup>14</sup> G. MAIRONI DA PONTE, *Dizionario odoporico o sia Storico-Politico-Naturale della Provincia Bergamasca*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1820, Vol. II, p. 186.

<sup>15</sup> A Morengo, i monaci, nel loro lavoro, erano coadiuvati dai *servi casati*, i quali, con le loro famiglie, formarono i primi nuclei stabili che « costituirono le strutture portanti del sistema dominicale abaziale ». Anche le tipologie abitative, nella loro forma architettonica, assimilarono le influenze dell'architettura monastica, sia per quanto riguarda le forme, che per i materiali usati. « Ricordiamo le simmetrie abitative che ripetono quasi sempre quelle del centro monastico vicino, gli alleggerimenti tramite l'uso assiduo delle colonne realizzate secondo un modello di pietra squadrata » (ben visibile nella corte del Castello e nelle varianti delle casine *Favorita* e *Seriana*) (AA.VV., *La presenza dei Benedettini a Bergamo e nella Bergamasca. Fonti per lo studio del territorio bergamasco*, Bergamo, Centro Stampa, Amministrazione Provinciale di Bergamo, 1984, p. 14).

<sup>16</sup> Carpeneto, « terra assai grossa » già prima del Mille, era ubicato a quasi « un miglio » di distanza a nord di Morengo: sorto contemporaneamente ad esso, ne condivise le vicende politiche, economiche e religiose (C. COLLEONI, *Op. cit.*,



Fig. 3 - « Pianta della Terra di Morengo » (B.C.B., *Cart. C. 12*, pp. 49v. e 50r.). Planimetria del borgo in cui sono specificate, con lettere diverse, le proprietà di ciascun condomino e quelle in comune fra essi. In evidenza i fossi irrigatori che circondano ed intersecano il borgo e, oltre il confine nord-occidentale dell'abitato, la planimetria della cascina delle «Are», suddivisa fra i Giovanelli di St. Stae e la Mensa Vescovile. Nella legenda sono indicate: con lettera **E** i beni Giovanelli del ramo di St. Fosca, con lettera **A** i beni Giovanelli del ramo di St. Stae, con lettera **B** i beni di entrambe le famiglie Giovanelli, con lettera **D** le proprietà di ragione della Mensa Vescovile, con lettera **C** i beni comuni ai tre condomini, con lettera **F** la Chiesa Parrocchiale.

lo stemma. Intanto intorno al castello, sempre feudo del Vescovado, nasce il borgo come prima espansione dell'originario insediamento, difeso (Contrada Castello) per l'abbondanza delle acque da un fosso tripartito<sup>17</sup>. Quando, nel 1385, Bernabò Visconti distrusse Pontida, rivolse le sue ire contro tutti i territori appartenenti ai monaci e devastò anche Morengo. Dopo aver subito le alterne vicende politiche legate alle lotte tra gli Stati di Milano e Venezia, i beni di Morengo, ritornati in possesso del Vescovo di Bergamo (1460) e stimati poco più di 1.500 ettari (23.000 pertiche<sup>18</sup>), furono divisi tra la Mensa Vescovile (Vescovado di Bergamo) ed il Priorato di Pontida. Mentre la parte dei possedimenti della Mensa rimase al Vescovo sino a tutto il Settecento, quella appartenente ai Monaci passò, con l'annessione del Priorato alla Chiesa di San Marco<sup>19</sup>, alla Repubblica Veneta. Dalla *Carta Catastale*, seguita all'atto dell'unione, risultano come colture principali quelle arative (frumento, trifoglio e segala) e il vigneto.

La famiglia patrizia dei Giovanelli acquista dalla Repubblica Veneta, nel 1668, per la somma di 200.000 ducati, tutti i beni già appartenuti al Convento di Pontida, tra i quali vi sono anche Morengo e Carpeneto<sup>20</sup>. Nel secolo XVIII, il territorio di Morengo, dopo un ulteriore frazionamento operato nell'ambito della famiglia Giovanelli (1670)<sup>21</sup>, si trova ripartito in tre grandi proprietà:

---

p. 521, e M. CARMINATI, *Il Circondario di Treviglio*, dattiloscritto della Biblioteca Civica di Treviglio, Parte I, senza data, p. 310).

<sup>17</sup> Si deve all'opera dei monaci l'intensa canalizzazione che, da una parte, bonificò i terreni a meridione del borgo e, dall'altra, utilizzò l'acqua raccolta per irrigare i terreni a sud di Morengo (Bariano) concedendone l'uso, uno dei Priori di Pontida, anche al comune di Caravaggio (1320). C. CASATI, *Treviglio di Ghiara d'Adda e suo territorio-Memorie Storiche e Statistiche*, Milano, Coi tipi della Perseveranza, 1872, pp. 768-770).

<sup>18</sup> Ogni pertica bergamasca corrispondente a 654,5 m<sup>2</sup>.

<sup>19</sup> B.C.B., Archivio Giovanelli, *Carte varie...*, cit.

<sup>20</sup> «...declaramus bona stabilia existentia in agro, seu Ditione Bergomensis ad confines Status Mediolani... alienari posse per ser. mum Ducem, et Senatam Reipublice Venetiarum pro pretio ducatorum biscentum millium ad favorem D.nos Joannis Andrea et Caroli Vincentij de Joannellis maiorum...». «...tutti li campi arativi, Piant., Videg., Prat., Bosch., e di qualsivoglia altro genere... con loro Fabriche... ed Aque stesse... esenti del dazio e d'gni altro aggravio» (B.C.B., Archivio Giovanelli, Faldone Bergamo 15 b, *Acquisto pro nostro dalle Procuratie di Venezia*, 1668, pp. 3-5).

<sup>21</sup> Nel 1670 vennero assegnati «i due terzi» dei beni a Gio. Paolo Benedetto Giovanelli del ramo di St. Stae ed il resto a Carlo Vincenzo del ramo di St. Fosca (B.C.B., Agrimensore PIETRO ANTONIO FERRARI, *Planimetria Beni Giovanelli in Morengo*, 1762-1763, Cart. C.13, p. 5v.).



quella della Mensa Vescovile di Bergamo e quelle dei due rami Giovanelli.

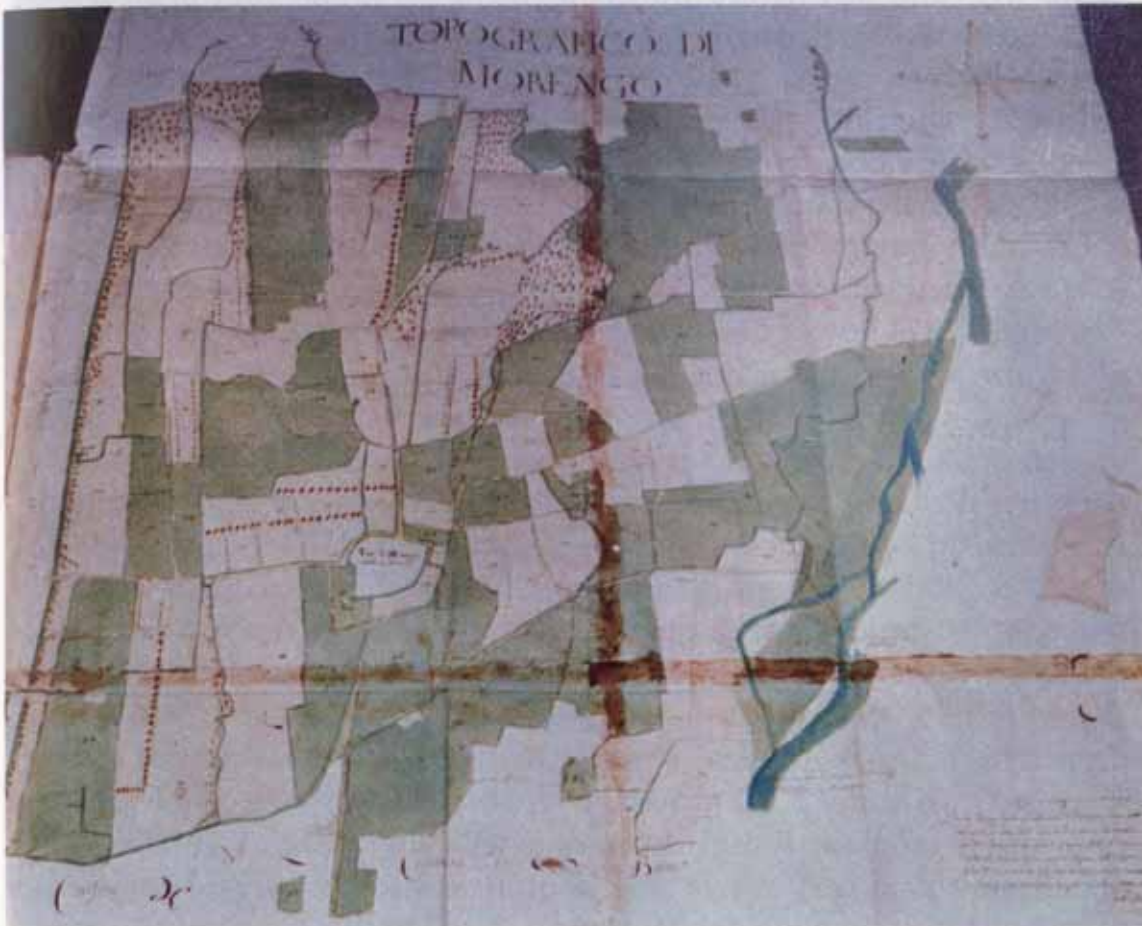


Fig. 4 - «Topografico di Morengo» nel 1763 (B.C.B., *Cart. C. 14*, p. 59v.). Il territorio comunale di Morengo appare suddiviso in numerose parcelle, colorate di ocre se appartenenti ai Giovanelli e di verde se di proprietà della mensa Vescovile, ed in esse appaiono segnati i vari tipi di coltura arborata. Un appezzamento di terreno denominato «Grumaglie» è posto fuori dei confini comunali, in territorio di Romano. Nella parte centro-meridionale della *carta*, spicca, non colorata, l'area occupata dall'abitato di Morengo. Si nota inoltre un'imponente rete irrigatoria per lo più derivata da fontanili, situati sia all'interno che all'esterno del borgo.

### 3. - La famiglia Giovanelli De' Noris ed i Cabrei Giovanelli.

a) *La famiglia Giovanelli De' Noris.* - L'origine di questa famiglia, insediatasi a Morengo nel XVII secolo, è oscura. La presenza dei Giovanelli, che secondo alcuni studiosi avevano ascendenza inglese<sup>22</sup>, è già documentata agli inizi del secolo XIII nella Val Gan-

<sup>22</sup> Ipotesi basata sul fatto che, in Gran Bretagna, era ancora abbastanza co-

dino (a nord-est di Bergamo)<sup>23</sup>; essi erano, con probabilità, originariamente dediti al commercio marittimo<sup>24</sup> e già alla fine del Quattrocento avevano acquistato notevoli ricchezze grazie alla produzione ed al commercio di stoffe di lana (*pannine*)<sup>25</sup>; nel '600, incrementarono le loro ricchezze con lo sfruttamento di miniere di rame in Austria ed Ungheria<sup>26</sup>. Divenuti potenti ed illustri, instaurarono rapporti d'affari con i paesi d'Oltralpe, dove spesso si recavano per viaggi di lavoro e di politica, facendosi onore anche in campo artistico ed in quello militare<sup>27</sup>. Per i meriti acquisiti, vennero a far parte del patriziato veneto, ottenendo il diritto di voto al Maggior Consiglio. Nel 1668 i Giovanelli entrarono in possesso del territorio di Morengo per opera del più illustre dei componenti di tale famiglia, Gianandrea (1618-1673): nato a Gandino, contribuì all'incremento della già cospicua fortuna economica del casato, entrando in rapporti d'affari con i Regni d'Austria e Ungheria. Essendosi, infatti, verificato un declino del commercio della lana a causa dell'aumento dei dazi, Gianandrea Giovanelli, allo scopo di diversificare le sue fonti di reddito, si dedicò alle attività minerarie, partecipando allo sfruttamento di miniere di rame in alcuni paesi d'Oltralpe. Buona parte delle fortune accumulate venne investita da Gianandrea nell'acquisto di beni immobili: nel 1668, insieme col nipote Vincenzo, divenne il proprietario di tutte le terre precedentemente possedute dai Benedettini del monastero di Pontida, appartenenti alla Repubblica di Venezia, tra le quali erano compresi Morengo e Carpeneto, ottenendo, nel contempo, il titolo di «Conti di Morengo e Carpeneto»<sup>28</sup>. L'acquisto di queste proprietà fondiarie da parte

---

mune, ai tempi del Tiraboschi, il cognome «Noreys» (A. TIRABOSCHI, *La famiglia Giovanelli De' Noris*, Bergamo, Gaffurri e Gatti, 1878, p. 6).

<sup>23</sup> Di questa famiglia si contano numerosi rami derivati dall'unico ceppo *Noris* e, tra essi, vi era appunto quello dei Giovanelli che sarebbero successivamente diventati proprietari di parte del territorio di Morengo (A. TIRABOSCHI, *Op. cit.*, pp. 7-8).

<sup>24</sup> Ce lo fa supporre lo stemma gentilizio raffigurante un veliero che si trova sia nella cappella privata adiacente al Palazzo Giovanelli a Morengo, sia nella Chiesa Parrocchiale di Gandino.

<sup>25</sup> B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo, Banca Popolare di Bergamo, 1959, Vol. IV, p. 226.

<sup>26</sup> P. GIOVANELLI, *Storia della Famiglia Giovanelli di Gandino dal 1500 al 1700*, dattiloscritto della Biblioteca Parrocchiale di Gandino, 1939, pp. 61-62.

<sup>27</sup> D. CALVI, *Campidoglio de' Guerrieri et altri illustri personaggi di Bergamo*, Milano, Francesco Vigone, 1668, pp. 201-202.

<sup>28</sup> Alla morte di Gianandrea, il territorio dei Giovanelli a Morengo passò al suo primogenito, Benedetto del ramo di St. Stae [poi, ai di lui nipoti, Gio. Andrea, Gio.

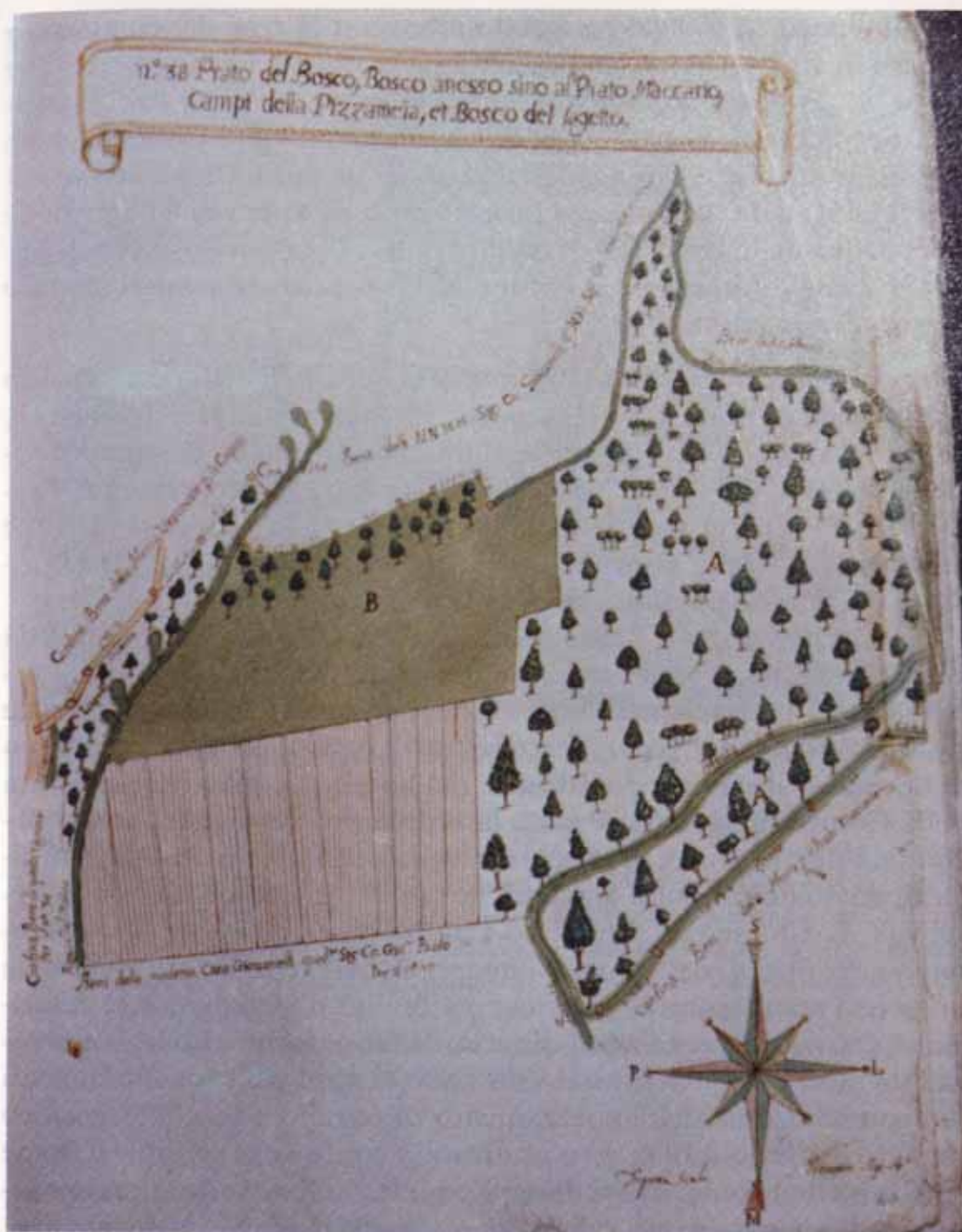


Fig. 5 - Rappresentazione cartografica dell'appezzamento denominato « Prato del bosco annesso sino al Prato Macario », fatta dall'agrimensore P.A. Ferrari (B.C.B., Cart. C. 14, p. 50r.) e dall'agrimensore Gio. Batta Caniana (B.C.B., Cart. C. 12, p. 40r.). L'appezzamento di forma irregolare perché delimitato da corsi d'acqua, posto nella parte settentrionale del territorio, appare diviso in tre parcelle: una orientale, tenuta a bosco, una nord-occidentale a prato, ed una sud-occidentale occupata da arativo. Quest'ultima è ulteriormente suddivisa in strette strisce rettangolari lavorate da affittuari diversi, residenti nel borgo. L'appezzamento è circondato da canali di irrigazione: ad ovest la « Roggia del Molino » derivata dalla fontana omonima, ad est la Brenta e la Roggia Linaia che bagnano la parcella più ampia destinata a bosco.

dei Giovanelli si spiega, probabilmente, con la crisi del commercio che era in atto nel Seicento a causa della svalutazione monetaria, che portò ad un processo di investimento della ricchezza in beni immobili, considerato alquanto sicuro anche per il rinnovamento delle colture e per l'aumento della domanda di prodotti alimentari. I Conti Giovanelli, come tutti i proprietari, allo scopo di trovare nelle terre acquisite nuove fonti di reddito, si prodigarono in opere di bonifica e miglioramento dei fondi e iniziarono anche a sperimentare nuove colture (granoturco)<sup>29</sup>.

b) *I Cabrei*. - La proprietà fondiaria dei Giovanelli nel territorio di Morengo durante il XVIII secolo è documentata, principalmente, da due Cabrei, conservati nella Biblioteca Civica di Bergamo e redatti, tra il 1762 ed il 1763, dall'agrimensore Pietro Antonio Ferrari<sup>30</sup>. Tali Cabrei descrivono con precisione le proprietà dei due rami della famiglia Giovanelli nel Comune di Morengo, sia all'interno del borgo omonimo, che nella campagna.

Un terzo Cabreo fu redatto una trentina d'anni dopo (1793) da Gio. Batta Caniana ed è la copia del primo dei due manoscritti sopracitati<sup>31</sup>. Il primo Cabreo del Ferrari, composto di 59 *carte*, scritte sia sul *recto* che sul *verso*, descrive tutti i beni di proprietà del ramo di St. Stae, all'interno e al di fuori del borgo. La bellissima « Pianta della Contea di Morengo » ci dà la veduta prospettica del borgo circondato da un canale; in essa sono segnati con lettere diverse i più significativi edifici, quali le Case Giovanelli, quella della Mensa Vescovile, la Chiesa ecc. Lo stesso Cabreo contiene anche una *Planimetria del Borgo*, nella quale vengono distinte, con lettere diverse, le proprietà appartenenti a ciascun condòmino. Dettagliata è la descrizione dei vari appezzamenti di terra situati intorno al borgo e lavorati da mezzadri ed affittuari. Sul *verso* di ogni pagina sono indicati la denominazione dell'appezzamento di terreno e la sua estensione in pertiche, le colture in esso praticate, i confini e le servitù, il nome degli affittuari o mezzadri di ogni podere. Sul *recto* della carta successiva, l'appezzamento viene rappresentato planimetricamente; co

---

Benedetto, Gio. Federico (1732)], ed al cugino Carlo Vincenzo, del ramo di Sta. Fosca [ed in seguito al figlio Giuseppe, e, dopo questi, ai nipoti Gio. Andrea e Gio. Benedetto (1740 circa)] (P. GIOVANELLI, *Op. cit.*, pp. 61 e 65).

<sup>29</sup> Agrimensore BERNARDINO SARZETTI, *Planimetria dei Beni Giovanelli*, 1728.

<sup>30</sup> Agrimensore P.A. FERRARI, *Planimetria....cit.*, *Cart. C.14*, *Cart. C.12*, *Cart. C. 13*.

<sup>31</sup> Agrimensore GIO. BATTÀ CANIANA, *Planimetria dei Beni Giovanelli in Morengo*, 1793.

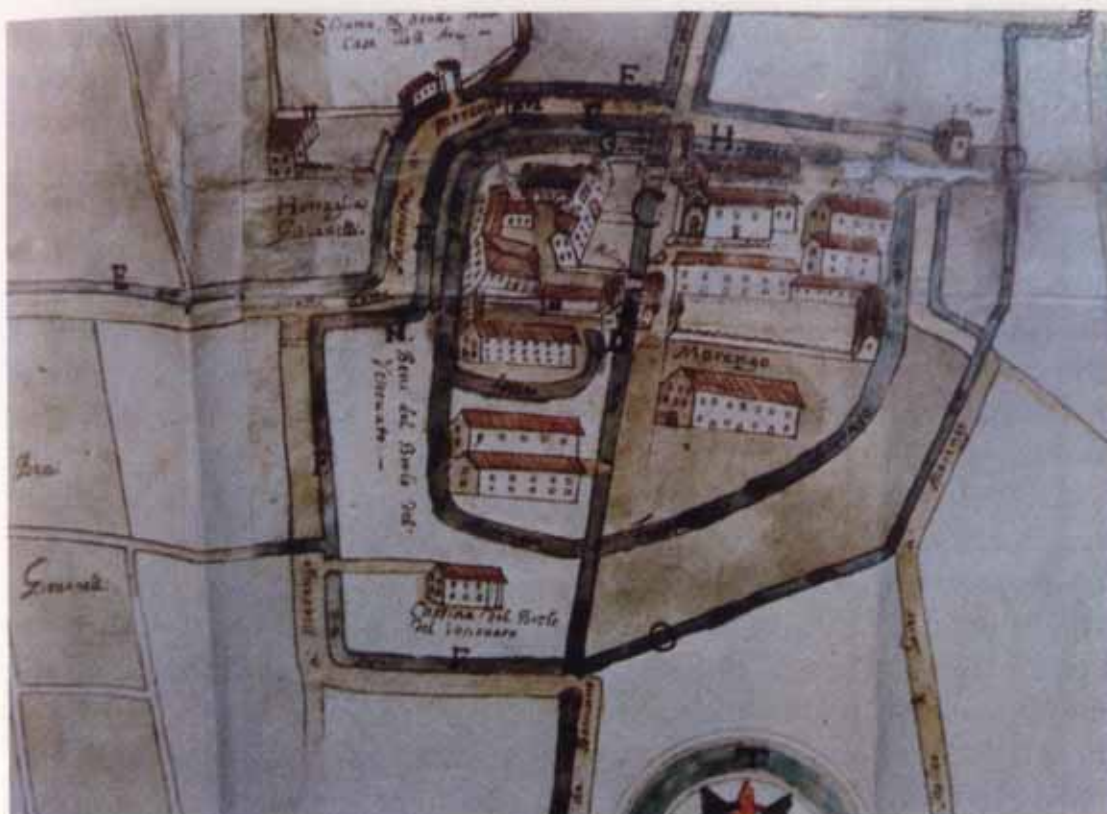


Fig. 6 - Veduta del Borgo Morengo come appare nella *carta* dell'agrimensore Saccettis del 1719 (B.C.B., Agrimensore B. SACCETTIS, *Planimetria dell'origine delle acque e la gestione delle medesime nelle proprietà Giovanelli in Morengo*, 1719). In essa sono evidenziati i cinque fossi « scolatori » (contrassegnati con le lettere E, F, G, H, K), denominati « scolatori della Fossa della Terra », gravitanti intorno al borgo, scavati per raccogliere le acque sovrabbondanti e condurle, tramite il Cavo Morla, più a sud, da Bariano verso Caravaggio. In questo disegno compaiono solo alcuni degli edifici che troveremo nei Cabrei Giovanelli: nella parte settentrionale la corte del Castello, il Palazzo Giovanelli, la Chiesa, le botteghe; nella sezione sud-orientale la corte del mezzadro Terzi, in quella sud-occidentale la Bergamina. Nella *carta* del Ferrari non compaiono le rogge più esterne.

lori e simboli ne indicano le principali forme d'utilizzazione: prative, boschive, arative, pascolive ecc.

Tutti gli appezzamenti in cui è diviso il territorio sono raffigurati nel *Topografico di Morengo*, che chiude il Cabreo.

Nel secondo Cabreo, composto di 33 *carte*, sono descritti tutti i beni dei Giovanelli del ramo di St. Fosca: il nucleo rurale di Carpeneto e la cascina Seriana, e tutti i terreni lavorati da vari affittuari abitanti nel borgo.

Per riuscire a comprendere l'evoluzione delle strutture agrarie che sta alla base della situazione settecentesca e per meglio delineare il quadro umano ed economico del borgo ed i suoi rapporti con lo

spazio rurale circostante, mi sono avvalsa anche di altri importanti documenti (la maggior parte dei quali inediti), come carte catastali e notarili, atti di divisione di terreni, contratti agrari, di affittanza e manoscritti vari, i quali coprono un arco di tempo compreso tra il secolo XII ed il XVIII. Ne deriva l'immagine inconsueta di un'area comunale divisa, nel XVIII secolo, fra tre proprietari, ognuno dei quali possedeva parte degli edifici dell'abitato principale, e parte delle campagne intorno al borgo. Queste erano suddivise in diversi appezzamenti, in genere delimitati da corsi d'acqua, rogge, canali e vie campestri, di dimensioni maggiori quelle affidate ai mezzadri, di minore estensione quelle lavorate da affittuari.

Dall'esame della descrizione relativa ai vari terreni fatta nei Cabrei, è stato possibile ricostruire la carta dell'utilizzazione del suolo di Morengo nel secolo XVIII. In base alle notizie e ai disegni del Ferrari si può ricavare un profilo colturale della proprietà Giovanelli<sup>32</sup>. Il territorio intorno al borgo con le rogge al limite sud-occidentale della proprietà, risulta suddiviso in sei partiture corrispondenti a seminativo nudo, seminativo arborato a vigneto, seminativo arborato a gelso, prato, bosco e pascolo. Circa il 65% del territorio è occupato dal seminativo e questo indica la specificità cerealicola di Morengo. Si notino pure la grande estensione a vite e a gelso, colture ormai del tutto abbandonate. Il prato si sviluppa in prossimità di rogge e fontanili, mentre il bosco si ritrova in un'area a nord e in una sottile striscia ai lati del Fosso Bergamasco a sud-ovest. Due ridotte superfici a bosco-pascolivo a est indicano che ben poco terreno veniva lasciato per il pascolo, data la fertilità delle terre che consigliava la coltura. La fitta rete di rogge e canali, sostenuta dai fontanili del territorio di Morengo e degli immediati dintorni, attraversa tutta l'area a coltura e ne costituisce la grande ricchezza. L'abitato, ancora racchiuso nei limiti del borgo medievale, è un bellissimo esempio di insediamento accentrato della pianura bergamasca.

#### 4. - Le strutture insediative.

a) *L'insediamento accentrato.* - Nella seconda metà del Settecento, il Borgo di Morengo, che conservava ancora il suo aspetto medievale, si presentava come un insieme di nuclei abitativi a corte

<sup>32</sup> Un esame analogo è già stato fatto per il territorio di Alassio e Laigueglia nei secoli XVI e XVII (Cfr. M.C. GIULIANI, *L'utilizzazione del suolo nel territorio di Alassio nei secoli XVI e XVII*, in « Riv. Geogr. Ital. », LXXV (1978), pp. 262-282).

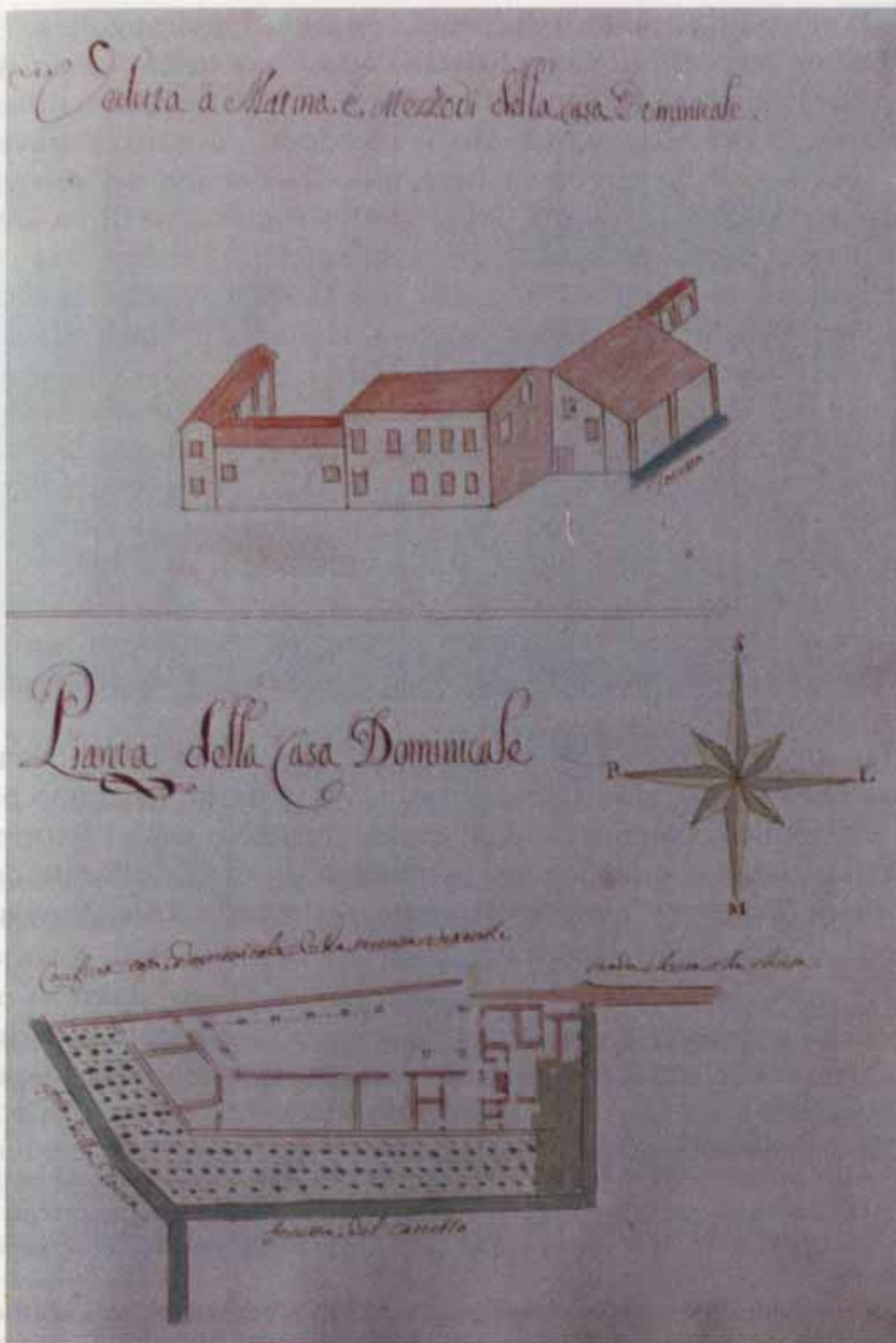


Fig. 7 - « Casa dominicale del Castello » abitata dai Giovanelli di St. Stae (B.C.B., *Cart. C. 13*, pp. 40v. e 41r.). Nella parte superiore della pagina è disegnata la veduta prospettica, in quella inferiore la planimetria. Tutto il complesso è delimitato da una fascia di orti e da un fossato che ne circonda i lati occidentale, meridionale ed orientale. Il confine settentrionale è dato da un porticato, visibile nel disegno planimetrico, che separa questa corte da quella della Mensa Vescovile.

raccolti entro un perimetro di forma pressoché quadrangolare, i cui limiti erano ben definiti da un fossato detto *Fossa della Terra di Morengo* che lo circondava completamente. Diviso, in senso meridiano, dalla *Roggia del Molino*, ad esso si accedeva, da nord, attraverso una «porta», dalla strada di Bergamo. Dall'esame dei disegni e delle didascalie contenuti nei Cabrei deriva l'immagine di un vivace centro indipendente sotto tutti gli aspetti, fornito di strutture pubbliche, religiose, civili e sociali, quali la Chiesa, il Palazzo di Giustizia, la prigione, le botteghe di generi alimentari e quelle artigianali, il mulino, il forno, l'osteria ecc.

Nella parte nord-occidentale (Contrada Castello), in cui si può individuare, nella sua struttura edilizia, un nucleo più antico, corrispondente, con ogni probabilità, all'antico borgo medievale fortificato, si trovavano, sia la dimora «dominicale» dei Giovanelli del ramo di St. Stae<sup>33</sup> e quella della Mensa Vescovile<sup>34</sup>, sia il Palazzo padronale con ampi giardini sul davanti<sup>35</sup>, costruito verso la fine del '600 dai Giovanelli del ramo di St. Fosca<sup>36</sup> ed attualmente sede del Municipio<sup>37</sup>. Oltre i giardini, si ergeva la Chiesa Parrocchiale dedicata al Salvatore<sup>38</sup>.

Nel borgo, gestito in modo autarchico, l'autorità dei Giovanelli si manifestava in ogni settore della vita comunitaria, in campo politico, economico, commerciale ed anche giuridico; nel «Pretorio di Giustizia» i Conti esercitavano per mezzo di un Giusdicente da loro eletto (Podestà)<sup>39</sup>, indipendentemente dal resto della Provincia,

<sup>33</sup> B.C.B., *Cart. C. 13...*, cit., pp. 40 v. e 41 r.

<sup>34</sup> I beni della Mensa non verranno presi in considerazione, se non incidentalmente, poiché i Cabrei illustrano con dovizia di particolari solo gli edifici appartenenti ai Giovanelli.

<sup>35</sup> B.C.B., *Cart. C. 12...*, cit., pp. 41 v. e 42 r.

<sup>36</sup> Al 16 novembre 1696 risale l'accordo fra Carlo Vincenzo Giovanelli ed il tagliapietra Zaccanoni per la lavorazione e la messa in opera di pietre occorrenti alla «fabbrica del Palazzo di Morengo» (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Carte varie...*, cit., 1696).

<sup>37</sup> Nonostante possedessero a Morengo signorili residenze, i Conti vi risiedevano solo sporadicamente; i loro interessi in questo feudo erano infatti curati da loro agenti e fattori.

<sup>38</sup> B.C.B., *Cart. C. 13...*, cit., p. 47 v. La Chiesa Parrocchiale, della quale si ha notizia già dal secolo XI, faceva parte della Diocesi di Cremona e ad essa continuò a pagare le *decime* anche quando Morengo fece parte della Circostrizione di Bergamo (D. CALVI, *Effemeride Sacro Profano di quanto di memorabile sia successo in Bergamo sua Diocesi et Territorio*, Milano, Arnoldo Forni ed., Ristampa anastatica, 1676, Vol. II, p. 152).

<sup>39</sup> G. MAIRONE DA PONTE, *Op. cit.*, p. 187.





Fig. 8 - L'angolo nord-occidentale della corte del Castello appartenente alla Mensa Vescovile, visto dal cortile dei Giovanelli: in primo piano il muro divisorio delle due corti, a cui è addossato un basso edificio adibito a rustico.

la giustizia civile e criminale<sup>40</sup>. I reati e le infrazioni alla legge compiuti nel territorio di Morengo venivano così puniti nella prigione (di proprietà comune tra i Giovanelli e la Mensa Vescovile), un fabbricato di modeste dimensioni addossato all'ala meridionale del Palazzo. Ogni contratto tra grandi e piccoli proprietari ed affittuari non poteva essere stipulato senza la presenza del notaio<sup>41</sup>, che era interpellato anche per gli atti più semplici della vita quotidiana: dalla denuncia di un sopruso, al passaggio o divisione di proprietà, alla spartizione di beni anche modesti<sup>42</sup>.

La popolazione di Morengo era approvvigionata di generi di

<sup>40</sup> B.C.B., Archivio Giovanelli, *Accordo tra i Partitanti del tabacco di Bergamo... e i Giovanelli*, 20 febbraio 1758. Nonostante questo privilegio, tuttavia, i Giovanelli rimanevano soggetti al supremo organo di governo della Repubblica Veneta, il « Consiglio dei Dieci » (G. MAIRONE DA PONTE, *Op. cit.*, p. 187).

<sup>41</sup> Il notaio di Morengo, F.D. Agliardi, era ospitato in un edificio che si affacciava dietro il Palazzo, ed occupava uno dei locali tenuti « ad uso proprio » dai Giovanelli A.S.B. (Archivio di Stato Bergamo), Notaio F.D. AGLIARDI, *Instrumento...* 13 maggio 1755).

<sup>42</sup> A.S.B., Notaio F.D. AGLIARDI, *Atto 20 luglio 1759, Atto 17 novembre 1756, Atto 18 maggio 1756.*

prima necessità dalle «botteghe», date in affitto dai tre Condòmini, situate negli edifici ai lati dell'entrata del borgo. La bottega più importante era sicuramente quella gestita dall'Oste, il quale, oltre a dispensare vino ed acquavite, faceva anche da prestinaio, macellaio («becaria») e riscuoteva il «traverso» (dazio sui trasporti, riguardanti, a Morengo, i prodotti «finiti», quali il vino, l'acquavite, i cereali, i fieni ecc), per conto dei Condòmini. Le altre, minori, erano quella dell'«Appalto vecchio»<sup>43</sup> e quella di «Sale e tabacchi», dove, accanto a questi generi, si potevano trovare anche ossi di balena, polvere da sparo<sup>44</sup>, nonché prodotti officinali, come le «erbe regine»<sup>45</sup>. Il vero cuore del villaggio era rappresentato dalla «Piazza»<sup>46</sup>, sulla quale davano il mulino ed il forno, che servivano l'intera comunità e le «botteghe» artigianali che, precedute da un «porteghetto», occupavano un locale a piano terra, accanto all'abitazione<sup>47</sup>. Quali fossero queste lavorazioni non sappiamo con certezza, tranne quella specifica del fabbro (che generalmente espletava il lavoro di maniscalco), ma supponiamo che tali botteghe ospitassero anche carradori (costruttori di carri), bottai, impagliatori, fabbricanti di attrezzi agricoli e casalinghi, i quali utilizzavano legname ricavato dai boschi vicini al borgo. È probabile che non esistesse laboratorio di falegnameria, poiché i Giovanelli si servivano da un «marangone» (falegname o carpentiere in legno) di Romano (cen-

<sup>43</sup> Era questa l'antica bottega nella quale, ancora nel 1763, si vendeva il tabacco e l'arredamento era composto da: «un banco d'Albara con coperchio di noce... una scansia per riponer li caseti del tabaco - un legno per gli scartossi - una pila di pietra (mortaio) per pestar tabacchi... un ferro per attacar la Bilanza del Sale» (B.C.B., Archivio Giovanelli, BERGAMO I, *Capitoli Massari e Affittanze*, 1763).

<sup>44</sup> B.C.B., Archivio Giovanelli, *Carte varie*, 1763.

<sup>45</sup> La «semina, impianto, vendita» di tabacco e di «erbe regine» erano riservati esclusivamente ai gestori della bottega in questione, tanto che, per evitare ogni sorta di contrabbando, furono eletti degli «ufficiali» con il compito di «disperdere quei tabacchi, o erbe Regine, che.. si trovassero... anche di presente impiantati» (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Accordo tra i Partitanti...*, cit.).

<sup>46</sup> Sulla Piazza si teneva anticamente, ogni settimana, il mercato che sappiamo florido fino a tutto il sec. XVI e di cui successivamente non si ebbe più notizia (C. COLLEONI, *Op. cit.*, p. 521). Probabilmente gli abitanti di Morengo, nel '700; si servivano di quello di Treviglio, ritenuto, con quello di Bergamo, uno dei più importanti per il commercio di «bestiame grosso» e di biade (C. CASATI, *Op. cit.*, p. 348).

<sup>47</sup> A.V.B. (Archivio Vescovile di Bergamo), *Censuale dei Livelli, Decime, Affitti ecc., della Mensa Vescovile di Bergamo dall'anno 1706 al 1728 sotto il regime dell'Eminent.mo Cardinale P. Priuli*.



Fig. 9 - Passo carrabile del Palazzo Giovanelli dalla « Contrada Castello » (Fig. 20) e dai giardini padronali (Fig. 21), come si presentano oggi. Osservando le due figure, possiamo notare come il lato orientale del Palazzo (Fig. 21) sia meglio rifinito nei suoi vari elementi: la volta ed i pilastri della porta più ricchi, le finestre a piano terra più grandi, la balconata in pietra (mentre l'altra è lavorata in ferro battuto), le finestrelle ovali sottolineate da uno zoccolo in rilievo ecc. Tutto ciò fa supporre che fosse questa la facciata principale del Palazzo Giovanelli.



Fig. 10 - Particolare della Fig. 9.

tro situato ad oriente di Morengo)<sup>48</sup>, e generalmente la maggior parte degli abitanti costruiva in modo autonomo i mobili di prima necessità. Le fornaci, poi, che in Morengo producevano laterizi e manufatti per la casa<sup>49</sup>, coprivano certamente molti dei bisogni primari: la funzione principale del borgo era quella agricola e gli artigiani soddisfacevano in modo autonomo le limitate esigenze della comunità. Non dimentichiamo i muratori e, accanto agli artigiani, i *biavaroli* (i quali avevano il compito di condurre ai mercanti le biade) ed il bergamino che soprintendeva al buon andamento della corte pluriaziendale (*Bergamina*), dedita soprattutto all'allevamento dei bovini da latte.

<sup>48</sup> A tale Giuseppe Villa, anche il compito di «aggiustare pedeghe, fare un cassone per la farina, aggiustare una cariola» ecc. (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Mensuali*, 1763).

<sup>49</sup> Le fornaci appartenenti ai Giovanelli erano situate nelle zone argillose, una a sud della cascina Favorita, l'altra a nord-est dell'insediamento di Carpeneto (B.C.B., *Cart. C. 12...*, cit., pp. 13v. e 14r).

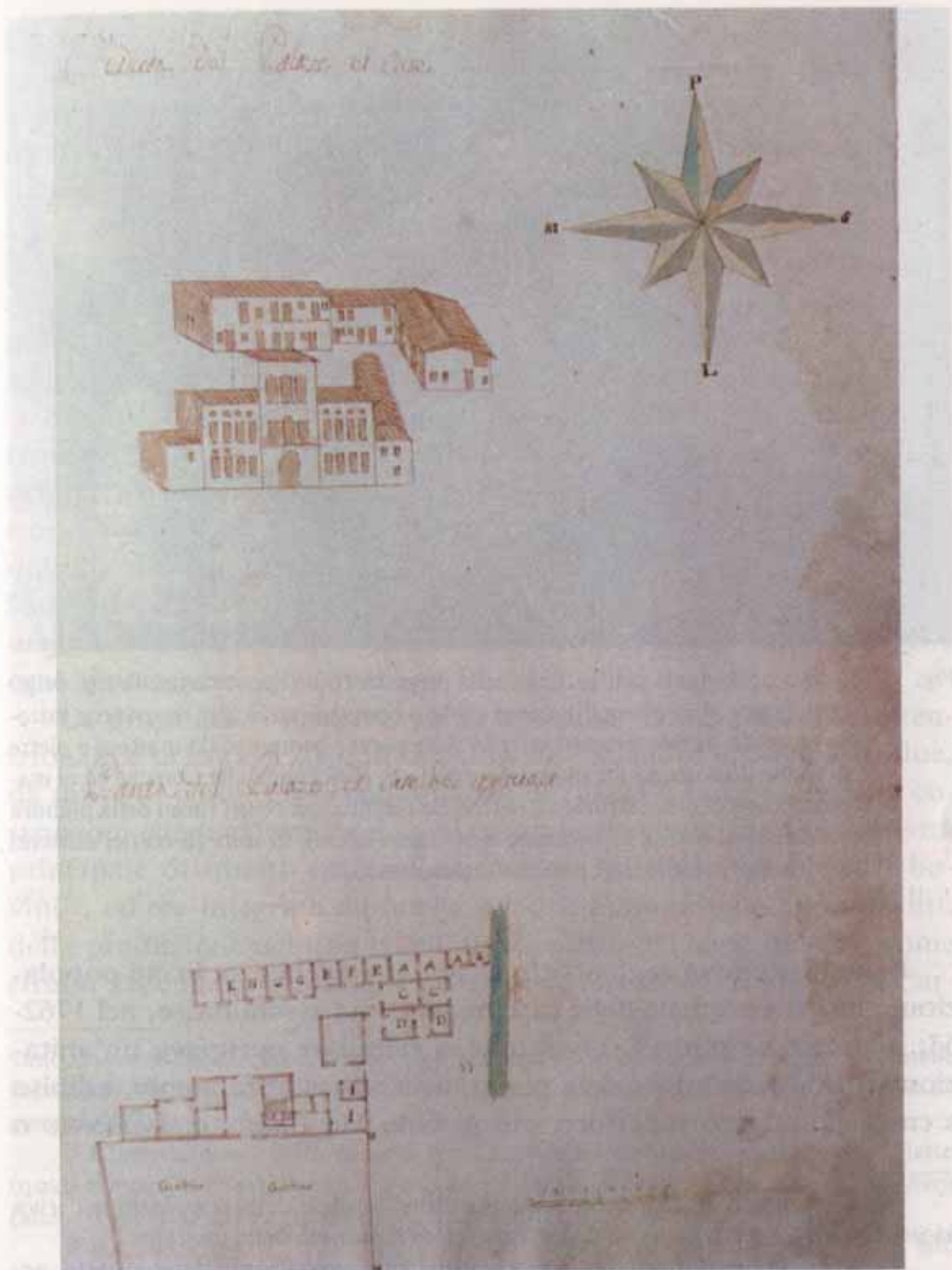


Fig. 11 - Visione prospettica e planimetrica del Palazzo Giovanelli, casa dominante della famiglia Giovanelli del ramo di St. Fosca (B.C.B., *Cart. C. 14*, pp. 41v. e 42r.). Il Palazzo costituisce il lato orientale di una corte aperta, sulla quale si affacciano alcune case date in affitto, altre « ritenute ad uso proprio ». Si presenta come un edificio a due piani, di cui la parte centrale rialzata. A sinistra una costruzione più bassa sovrasta le cantine padronali, a destra sorge la cappella privata e in basso il giardino padronale, che abbellisce la facciata del Palazzo.



Fig. 12 - Il lato occidentale dell'edificio della prigione come appare oggi. Forse, originariamente, essa aveva l'ingresso sul lato opposto, arricchito da un arco tutto-ora esistente. Il rivestimento esterno delle pareti, composto da mattoni e pietre di fiume disposte a lisca di pesce cordonata, ci richiama alle tecniche ed ai materiali usati per le costruzioni, nel Sei-Settecento, nei centri rurali della pianura bergamasca. Stessa lavorazione ritroviamo ancora in tutti gli edifici esistenti a Morengo, risalenti al periodo settecentesco.

La maggioranza degli affittuari abitava nel borgo, la cui popolazione, insieme a quella delle cascine, si stima assommasse, nel 1762-63, a circa 650 anime<sup>50</sup>. Ogni nucleo familiare occupava un'abitazione formata da un locale a piano-terra abbastanza ampio, adibito a cucina<sup>51</sup>, ed uno superiore, più piccolo, denominato *cameretto* o

<sup>50</sup> Un conteggio preciso non è stato possibile; il totale della popolazione deriva da un riscontro approssimativo da me fatto circa il numero delle famiglie.

<sup>51</sup> La cucina era il locale più sfruttato; del suo arredamento faceva parte, accanto al desco, alle panche, alle seggiole, il «telaro per far tela coi suoi fornimenti», che le donne usavano per confezionare tele e *canetone* (tela grossolana di lino o canapa) per il vestiario o per la casa, ma anche filati di cotone e seta (A.S.B., Notaio F.D. AGLIARDI, *Inventario de Mobili, et utensiglij di casa di Vincenzo Grascelli...*, 27 gennaio 1759, Bariano). Molteplici gli accessori, tra i quali i ferri da camino (*brondonali* = alari, *bernassino* = paletta da fuoco, un *soffietto*), oggetti d'uso comune, quali: *grattarole* (grattugie) *di ferro forate*, «*staro e quartaro di ferro*» (misure per grano e vino), *una salarola* (saliera), pentole e padelle (che pote-

camerino, che fungeva da camera da letto<sup>52</sup> e, a volte, si affacciava su un ballatoio; non era raro un altro locale ubicato nel *solaro*. Molto spesso un porticato a tutta altezza, che arricchiva la facciata, serviva da ricovero per gli attrezzi, da legnaia, da riparo, nelle giornate di pioggia, da deposito temporaneo dei raccolti. Tutti, accanto alla dimora o nelle immediate vicinanze, disponevano di un pollaio, di un porciletto, di uno stalletto e di un piccolo orto. Le abitazioni dei *massari* residenti nel borgo si distinguevano da quelle degli altri affittuari per il numero maggiore dei locali e per la grandezza dei rustici e delle aie antistanti le dimore.

Nella parte orientale del territorio di Morengo, presso il Serio, si trovava il nucleo rurale denominato «Castello di Carpeneto»<sup>53</sup>: di origine medievale, come già visto, fu descritto dal Calvi come terra «or distrutta» nel Seicento<sup>54</sup>. L'illustrazione del Ferrari documenta, quindi, un complesso ristrutturato dalla famiglia Giovanelli e, forse, dalla Mensa Vescovile. Il nucleo era infatti di dimensioni maggiori di quelle che appaiono nel Cabreo, comprendendo anche case appartenenti alla Mensa.

La proprietà si presenta come una corte chiusa, sui lati settentrionale e orientale, da edifici collocati a squadra e, sugli altri due, da mura di cinta. La predominanza di rustici e stalle sulle altre costruzioni che si affacciavano sulla grande aia conferma che l'attività principale di questo insieme di cascine era l'allevamento dei bovini<sup>55</sup>, ed era integrata da quelle minori, ma non meno importanti, della produzione del lino e dell'allevamento del baco da seta, come risulta dal commercio della «semenza de bigatti»<sup>56</sup>. Il nucleo di Car-

---

vano essere di ferro, rame, bronzo, ed anche d'acciaio) e le stoviglie prodotte nelle fornaci di Morengo (A.S.B., Notaio F.D. AGLIARDI, *Atto 5 gennaio 1750. Atto 27 gennaio 1759*).

<sup>52</sup> L'arredamento della camera era semplice ed essenziale: vi troviamo il letto (quasi sempre in noce), l'armadio e la *cassa dotale*, fabbricati con legno di *paghera* (abete rosso) o d'*albara* (pioppo) (A.S.B., Notaio F.D. AGLIARDI, *Ibidem*).

<sup>53</sup> B.C.B., *Cart. C. 12...*, *cit.*, pp. 13v. e 14r. Questo centro doveva il suo nome ai boschi di carpini che anticamente lo circondavano.

<sup>54</sup> D. CALVI, *Effemeride Sacro...*, *cit.*, p. 69. Quasi sicuramente il complesso fu gravemente danneggiato a causa delle continue lotte di predominio fra gli Stati di Milano e Venezia, prima, e dei conflitti interni (Guelfi e Ghibellini), poi.

<sup>55</sup> Sappiamo con certezza che, ancora agli inizi del Settecento, esisteva una *Bergamina* in Carneto, nella quale si produceva anche il burro (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari ed Affittanze*, 1763).

<sup>56</sup> Bigatto = il baco era così chiamato prima della schiusa delle uova (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Registri di cassa*, 1721-1722).

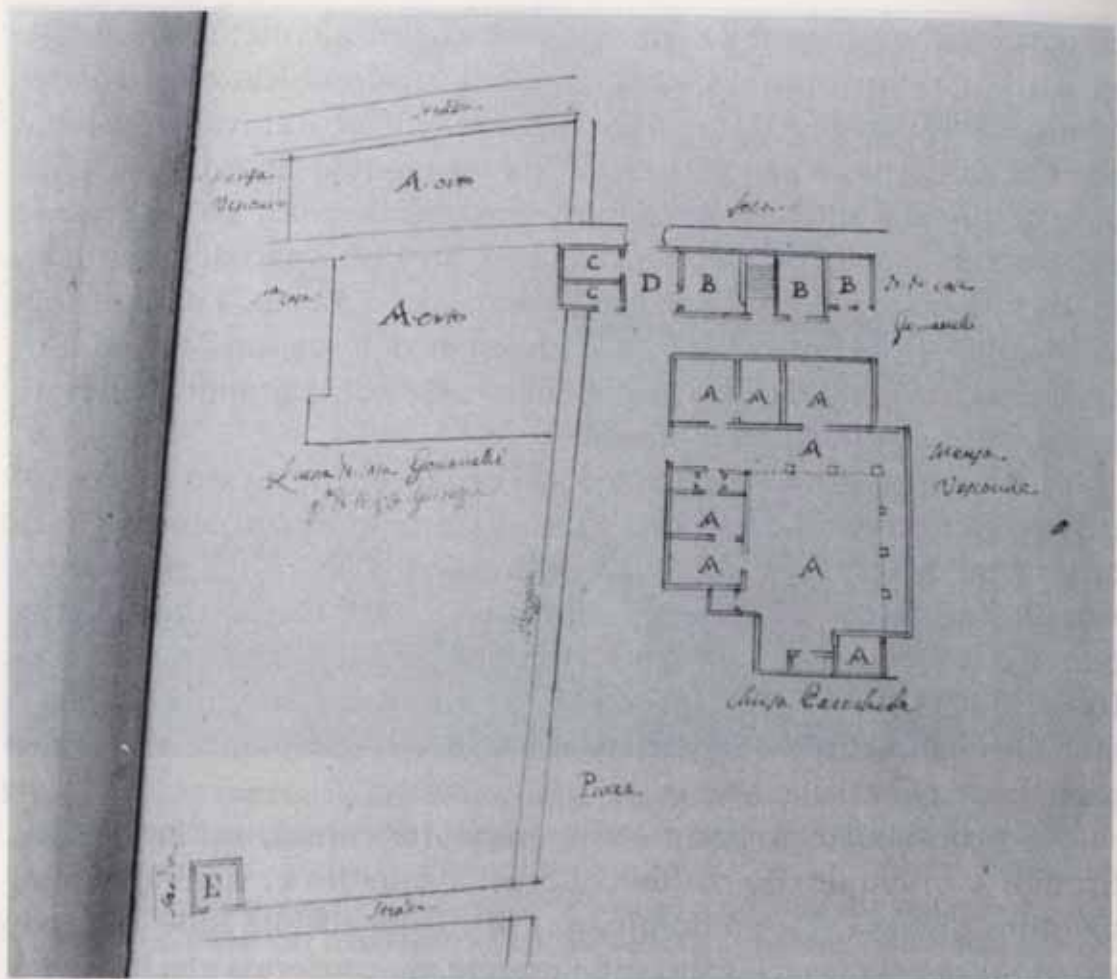


Fig. 13 – « Casa d'Ostaria e Pretorio di giustizia » nel Borgo di Morengo (B.C.B., *Cart. C. 14*, p. 55v.). A nord la « Porta di Bergamo (D) », sopra la quale vi era la « Casa dè sbirri », fiancheggiata, a sinistra, dal Pretorio di giustizia (C), a destra, dalle botteghe del tabacco (B). Questi locali, insieme a quello della prigione (E), visibile nell'angolo in basso a sinistra, erano di proprietà comune ai tre Condòmini di Morengo. La bottega e l'abitazione dell'oste, sul lato occidentale, racchiudevano una corte, delimitata per due lati da portici, alla quale si accedeva per mezzo di una porta carraia. Ampi erano gli orti al di là della strada e della « Roggia del Molino », goduti dall'oste.

peneto formava una comunità autonoma e perfettamente indipendente, disponendo oltre che di un pozzo proprio, anche di un forno<sup>57</sup> e della già menzionata fornace, in cui si fabbricavano manufatti per l'edilizia. La conduzione della cascina vera e propria era affidata principalmente ai mezzadri Fratelli Mercante ed a Salvatore Binetti, i quali lavoravano tutti i terreni a nord-est, per lo più tenuti ad arativo, a pascolo e a prato, per un totale di circa 64,7 ettari.

<sup>57</sup> «...pagati per un testo di ferro (tegame da forno) per il forno di Carneto...». (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Registri di cassa*, 1919).



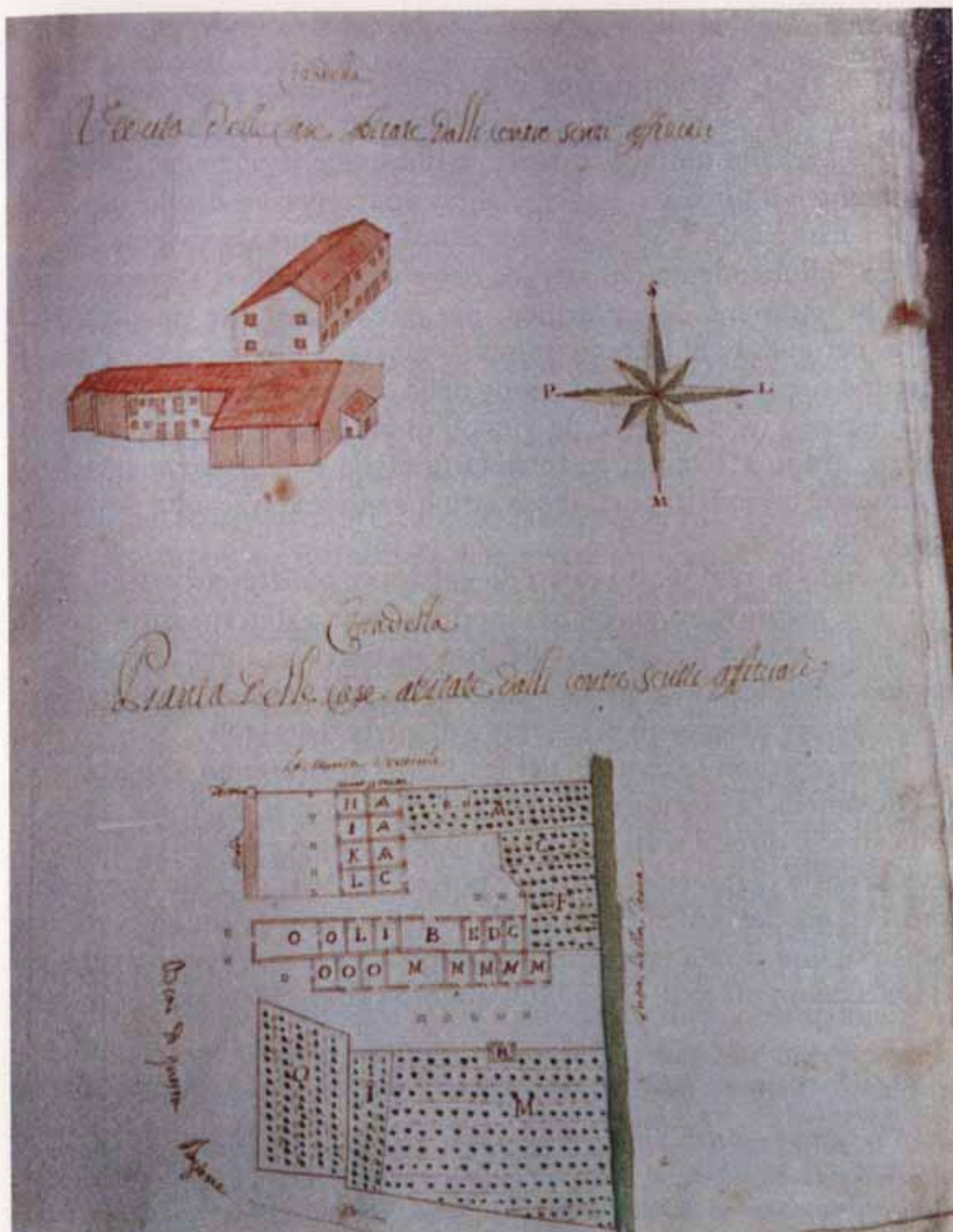


Fig. 14 - Visione prospettica e planimetrica delle «Case di Cittadella» (B.C.B., *Cart. C. 14*, p. 50v.). Le «Case di Cittadella» comprendono, nell'edificio più a nord, la dimora del Cappellano, contrassegnata dalla lettera **A**, e l'orto da lui goduto affiancava quello degli altri affittuari che occupavano i locali rimanenti. Nel casamento a meridione, posto trasversalmente, ampi sono i portici antistanti le dimore dei mezzadri Batta Serti e Gio. Batta Pulega (contrassegnati dalle lettere **O** e **M**), gli orti dei quali lambiscono la fossa della Terra.

## 5. - L'insediamento sparso.

Al di fuori del borgo, ma pur sempre prossimo ad esso, si diffuse, fin dal secolo XVI, la cascina, che rappresenta la grande azienda agricola unitaria a corte, nella quale il padrone dimorava raramente e il fattore o l'agente si occupava per lui degli affari inerenti la campagna<sup>58</sup>. Piccola isola autosufficiente, la cascina era, in pratica, indipendente dal borgo, dove i contadini si recavano una volta la settimana, la domenica, per partecipare alle funzioni religiose, per andare al mercato, e per acquistare allo « spaccio » generi di prima necessità. La conduzione della cascina era affidata ai mezzadri (spesso uniti tra loro da vincoli di parentela<sup>59</sup>, i quali, nel loro lavoro, erano affiancati da tutta la famiglia e da persone salariate, assunte nei periodi di più intensa attività agricola (raccolta del fieno, mietitura ecc)<sup>60</sup>.

Avendo terreni molto estesi da coltivare, a differenza degli affittuari che lavoravano un piccolo appezzamento di terra sufficiente a ricavarne quanto necessario alla loro sussistenza, i mezzadri disponevano, all'interno della cascina, di ampi spazi (fienili, porticati) da utilizzare per il deposito di derrate e di attrezzi agricoli.

Diverse erano le cascine nel territorio di Morengo appartenenti ai Giovanelli: a nord-ovest del centro abitato e separata da esso dalla strada diretta a Pagazzano e dalla « Roggia della Terra », sorgeva la corte detta « Colombara e portici dell'Are »<sup>61</sup>, che l'agrimensore Ferrari denomina anche « Stallo dell'Are ». L'ampia corte era chiusa su due lati da fabbricati contrapposti l'uno all'altro e sugli altri uniti da un muro di cinta. Sull'angolo sud-occidentale vi è la casa

---

<sup>58</sup> C. SAIBENE, *La Padania*, in « Paesaggi Umani-Itinerari », Milano, Touring Club Italiano, 1977, pp. 21-22.

<sup>59</sup> In particolare la famiglia di Salvatore Binetti rappresentava, così come risulta da testamenti ritrovati, la tipica famiglia patriarcale, nella quale ciascun membro aveva un posto ed una mansione ben precisi: Salvatore, infatti, era mezzadro, Carlo fornaio ecc. (A.S.B., Notaio F.D. AGLIARDI, *cit.*).

<sup>60</sup> Curiosa appare la figura del *crivelotto* Carlo Ferrari, chiamato nel borgo da Ciserano a « crivelar (ventilare) formento », ricompensato, per questa sua prestazione, con L.1. per ogni staia di grano setacciata (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Mensuali...*, *cit.*).

<sup>61</sup> La cascina deve sicuramente il suo nome ad una più antica utilizzazione che supponiamo fosse, dato il gran numero di portici adibiti a fienile, l'allevamento dei bovini. Il nome *Colombara*, invece, è riferito ad una consuetudine in uso nella Bergamasca, che vede nell'allevamento dei colombi un'attività non secondaria della famiglia rurale.

d'abitazione composta da tre piani e da un solaio arieggiato da finestrelle ovali sottogronda, caratteristica tipica delle architetture rurali del Settecento. Tutto il lato nord è sottolineato da un lungo porticato. La conduzione di questa grande corte, che per la sua ampiezza e per l'estensione dei terreni che la circondavano (circa 40 ettari con predominanza di colture arative e prative), doveva rivestire una grande importanza, era affidata ai mezzadri Gio. Pulega, Giacomo Terzi e Gio. Batta Serti.

Molto interessante si presenta anche la cascina Seriana di proprietà dei Giovanelli di St. Fosca, situata ad oriente del borgo, nelle vicinanze del fiume Serio, che conserva, oggi, le stesse utilizzazioni agrarie che aveva nel '700. L'ampia corte è circoscritta sui lati orientale e meridionale da alti muri, e su quelli occidentale e settentrionale da due corpi di fabbrica collocati a squadra e formati da elementi giustapposti; la facciata è interrotta al centro da una porta carraia attraverso al quale si accede al cortile interno su cui dà un porticato che si innalza fino al tetto. Mentre sul lato occidentale predominano i locali d'abitazione, nella parte settentrionale viene riservato maggiore spazio ai rustici. In questa cascina il portico è forse l'elemento più antico ed interessante: esso sottolinea la corte interna per due lati ed il suo spazio, a piano terreno, è scandito da robusti piedritti quadrati in pietra, retaggio di una impostazione architettonica di tipo claustrale. Ampio lo spazio interno<sup>62</sup> coperto, destinato al ricovero di merci o materiali e allo svolgimento delle varie operazioni agricole. Il terreno annesso, per complessivi circa 56 ettari, in prevalenza seminativo, era lavorato dai mezzadri Gio. Viola e Giacomo Grazioli, ai quali spettava la conduzione della *possessione*.

Alla famiglia Giovanelli del ramo di St. Stae appartenevano le due cascine *Favorita* e *Maldosso*, ubicate, rispettivamente, a sud-ovest del borgo, lungo la strada che porta a Milano, e nella parte più settentrionale del territorio, nei pressi della strada per Bergamo<sup>63</sup>. La *Favorita*, la cui facciata esterna si presenta simile a quella della

---

<sup>62</sup> All'esterno della corte, trovano posto gli orti a disposizione dei mezzadri, due *lame* (molto probabilmente si trattava di terreni che periodicamente rimanevano impaludati a causa di infiltrazioni sotterranee, la cui produzione foraggera era quindi discontinua) e, caso unico in Morengo, un *moraro* (vivaio di gelsi). È questo, quasi certamente, il «vivaio di novo fatto», nel quale vennero piantati i 1300 *moronini* pagati a Domenico Agliardi (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Mensuali...*, cit., 1763).

<sup>63</sup> B.C.B., *Cart. C. 12...*, cit., pp. 16v. e 17r. e pp. 24v. e 25r.



Fig. 15 - Il Molino di Ger, di proprietà della Mensa Vescovile. L'acqua veniva regolata da chiuse ben visibili in primo piano, che mettevano in funzione la ruota.

*Seriana*, poteva contare un gran numero di locali destinati ad abitazione, goduti dai tre mezzadri Gio. Pisenti, Giuseppe Cantù e Giacomo Binetti, i quali usufruivano, oltre che di circa 84 ettari di terreno, anche di ampi orti.

La cascina *Maldosso*, invece, disponeva di minori spazi: il nucleo di «case massarizie»<sup>64</sup> era abitato dai mezzadri Gio. Pisenti (conduttore anche della *Favorita*) e Giacomo Simonetti, i quali godevano degli orti situati all'esterno della corte e lavoravano i terreni circostanti la cascina, estesi per 50 ettari ed equamente suddivisi in arativi, prativi, vitati, gelseti, pur con una leggera prevalenza dei primi.

Morengo, nel secolo XVIII, poteva avvalersi, per l'irrigazione dei suoi terreni, delle acque di numerose risorgive (*fontane*) nascenti in parte nel territorio del comune, in parte più a nord, oltre il confine settentrionale, ed usufruiva altresì delle acque del torrente Re-

<sup>64</sup> L'edificio principale era situato lungo il lato settentrionale e in esso grande rilievo assumeva il portico, che si rilevava per tutta la sua lunghezza.

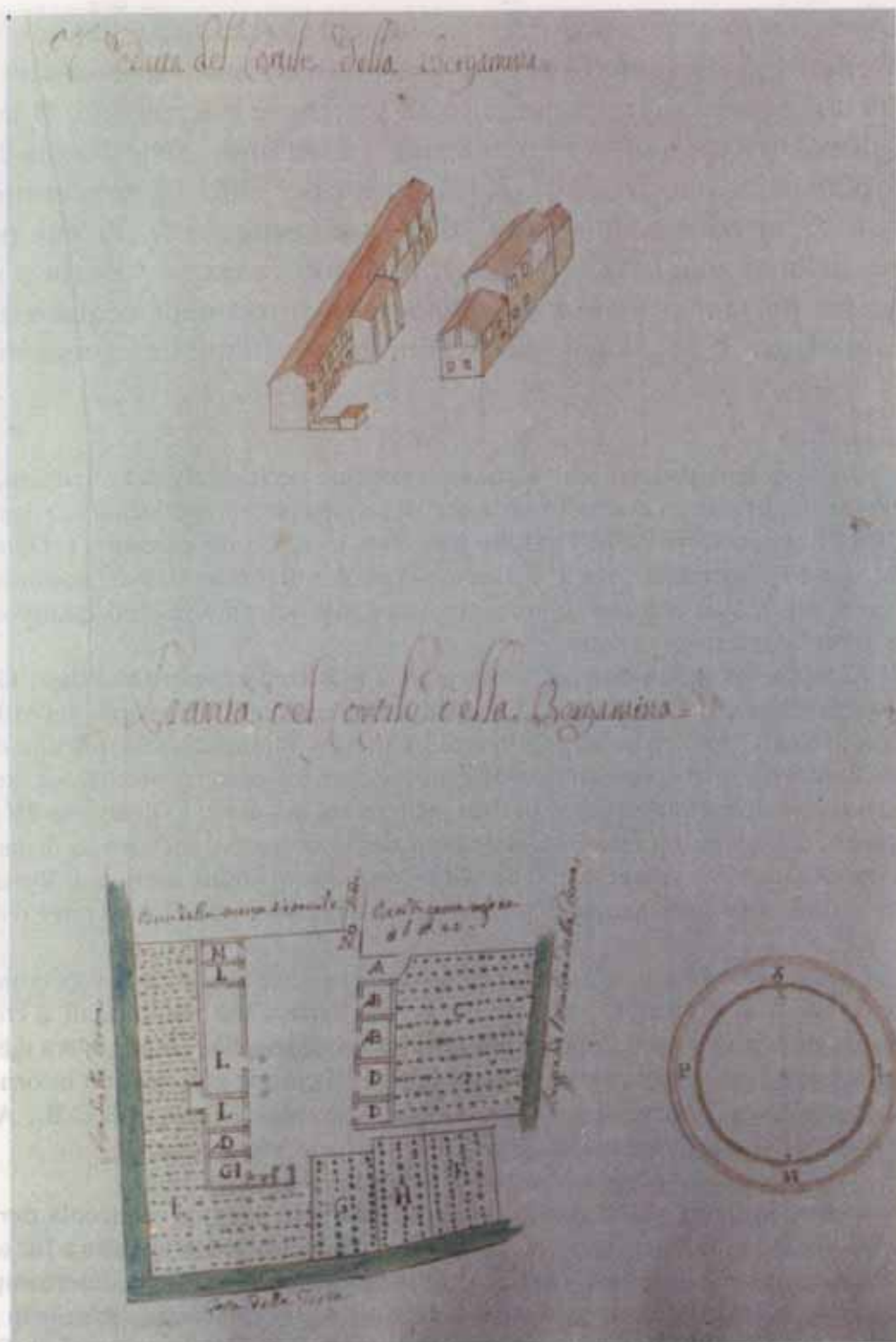


Fig. 16 - Veduta prospettica e planimetrica del «Cortile della Bergamina» (B.C.B., *Cart. C. 14*, pp. 80v. e 81r.). La corte della Bergamina, con gli orti goduti dai vari affittuari, chiudeva tutto l'angolo sud-occidentale del borgo, circondata dalla «Roggia della Terra». Il «bergamino» dimorava nei locali contrassegnati con la lettera L, che sopravanzavano sull'aja con un portico che giungeva sino al tetto. Gli altri locali erano abitati da diverse famiglie di affittuari.

freddo<sup>65</sup>. Tutte queste acque<sup>66</sup>, debitamente incanalate, davano vita ad un numero rilevante di *rogge*, «serieole» e fossati minori che circondavano ciascun appezzamento di terreno e alternavano il compito di colatrici a quello di irrigatrici<sup>67</sup>, a seconda delle stagioni. Si distribuiva l'acqua delle rogge sui campi per solchi predeterminati (*dugali*)<sup>68</sup>, mediante l'apertura di chiuse (*pedeghe*)<sup>69</sup>, la cui posizione, nella *seriola* (piccolo fosso), non poteva essere variata o manomessa, senza il consenso del *camparo*<sup>70</sup>. L'uso delle acque veniva «compartito» fra i diversi «condòmini», mediante una ruota di di-

<sup>65</sup> Il Fosso Bergamasco, che segnava il confine occidentale del territorio, veniva invece utilizzato quale fosso colatore delle «escrescenze d'acqua» irrigatrici (B.C.B., Archivio Giovanelli, Faldone Bergamo 15 a, *Copia estratta...*). Diversa, peraltro, era l'attenzione rivolta al fiume Serio, confine orientale del comune, in quanto le sue acque, sempre tumultuose e devastatrici, impedivano qualsivoglia opera di prelievo a scopo irriguo.

<sup>66</sup> Ricordiamo le *fontane* più importanti a partire da ovest: Orsettino, Goia, Bevolo e Laghetto, Brenta, Linaia, Ceradello, Morenghina. La fontana del Molino e quella di San Giovanni servivano invece i rispettivi mulini dei Giovanelli e della Mensa Vescovile; non erano utilizzate, a monte, per irrigazione, perché ogni sensibile variazione di portata avrebbe potuto influire anche sul ritmo di lavoro del mulino stesso. Le acque fuoriuscite dal mulino dei Giovanelli confluivano di nuovo nella roggia omonima ed andavano ad alimentare il sottostante mulino di Bariano, mentre quelle usate dal mugnaio della Mensa andavano poi ad irrigare i terreni limitrofi.

<sup>67</sup> La sovrabbondanza d'acqua, in passato, era sempre stata per il comune di Morengo causa di problemi, poiché il borgo ed i terreni più meridionali si trovavano nella zona soggetta ad impaludamento. Per ovviare a ciò, quindi, c'era il bisogno di scavare fossi «scolatori», che in numero di cinque gravitavano intorno al borgo, prendendo il nome di «Scolatori della Fossa dalla Terra» (B.C.B., Agrimensore B. SACCETTIS, *Planimetria...*, cit.).

<sup>68</sup> *Dugale*: piccolo canale adduttore di acqua da campi coltivati.

<sup>69</sup> *Pedeghe*: manufatti in pietra, posti ai lati della «seriola» (piccola derivazione dalle rogge minori), ai quali erano praticate delle scannellature atte a far scorrere una paratia metallica o di legno, che aveva lo scopo di regolare, interrompere o, più spesso, dare origine a nuovi corsi d'acqua. Esistevano anche *pedeghe* in pietra e legno che regolavano l'irrigazione dei campi (B.C.B., Agrimensori G.B. BROLLIS-G.B. RUPINI, *Planimetria Beni Giovanelli e Mensa Vescovile intorno al molino di Ger.*, 1797).

<sup>70</sup> Il *camparo* era tenuto a turni di sorveglianza per gli acquedotti: a lui si doveva render conto, non solo della loro manutenzione e pulizia (*sgurazione*), ma altresì della conservazione dei ponti sulle *serieole*, al mantenimento delle loro «ripi, bastioni, àrzeni (argini)», nonché della costante manutenzione dei *dugali adacqua-rolì*, il cui numero, segnato sul contratto, condizionava il prezzo stabilito per l'acqua consumata (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit.).

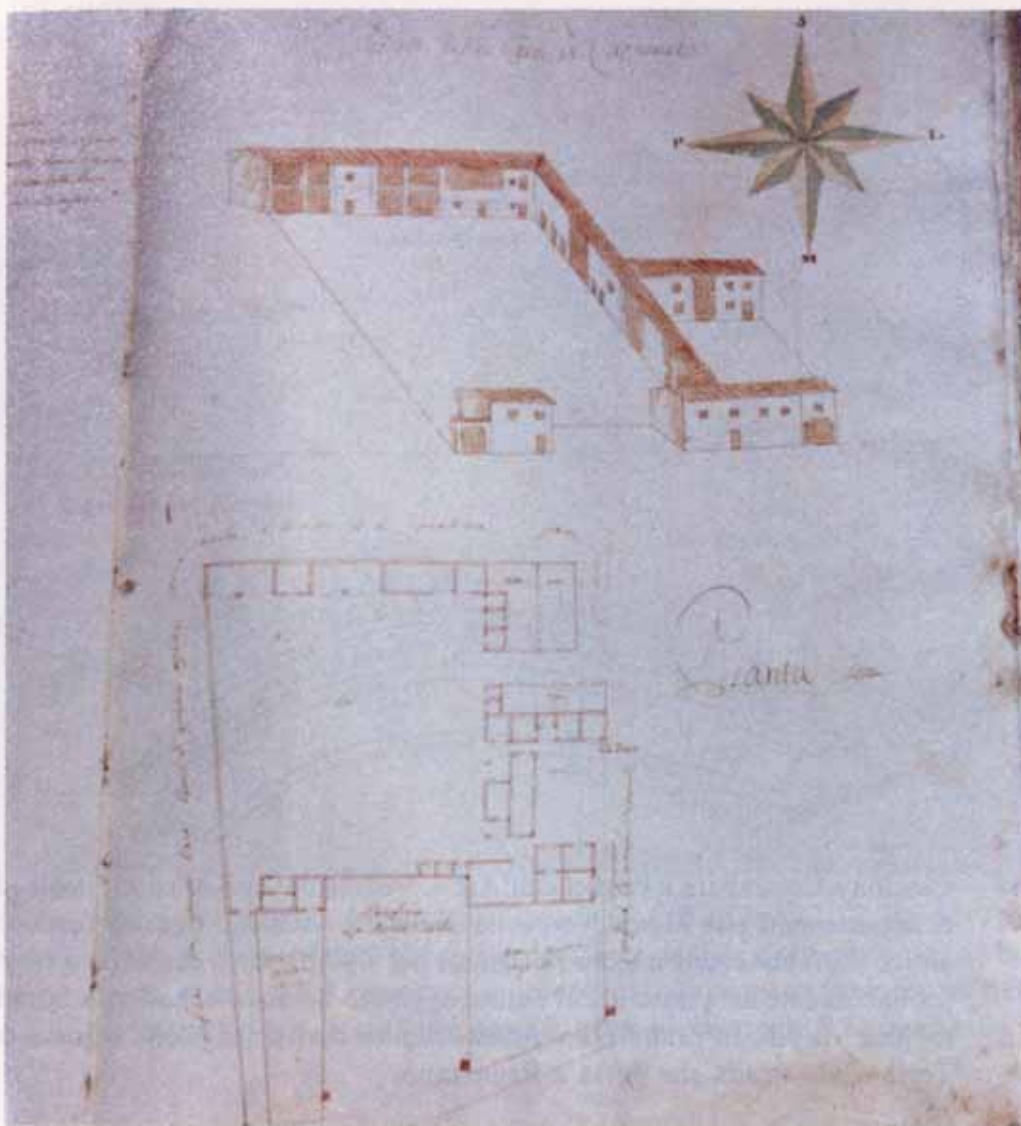


Fig. 17 - Veduta prospettica e planimetrica delle « Case di Carpeneto » (B.C.B., *Cart. C. 12*, p. 12v.). Una grande corte sulla cui aia si affacciano, per due lati, edifici giustapposti in geometrica alternanza di abitazioni, rustici, stalle, si affianca ad un'altra di minori dimensioni alla quale si accede attraverso due passaggi coperti che si aprono sul lato orientale. In quest'ultima corte si trova un fosso situato su di una linea che delimita le proprietà Giovanelli e quelle della Mensa Vescovile e da entrambe utilizzato. I grandi e numerosi fienili ci confermano l'esistenza della « Bergamina in Carpeneto » dedicata all'allevamento di bovini da latte. I caseggiati che si affacciano all'esterno del lato meridionale su due aie prospicienti la strada di Carpeneto, appartengono alla Mensa Vescovile.

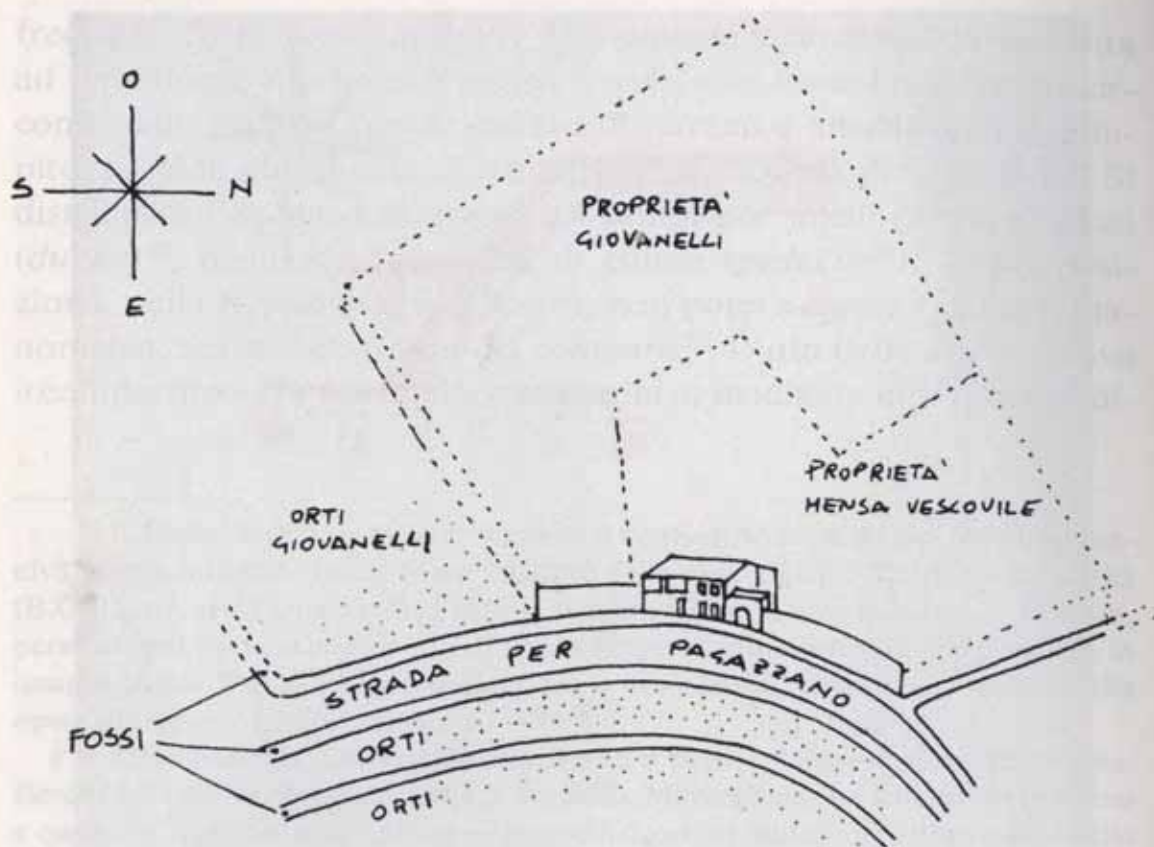


Fig. 18 - Cascina «Colombara e Portici dell'Are». Veduta dal lato orientale degli edifici appartenenti alla Mensa Vescovile come si presentano oggi. Il rustico più antico potrebbe essere ancora l'originale del '700. Il passo carrabile si trovava probabilmente nel punto in cui è stato aggiunto il nuovo e moderno fabbricato. Ben visibili, in primo piano, due delle tre derivazioni della «Fossa della Terra» e la strada che porta a Pagazzano.

istribuzione oraria<sup>71</sup> con la quale ciascuno poteva godere, per l'irrigazione, di un prefissato numero di ore, in proporzione al bisogno e all'ampiezza del terreno seminato<sup>72</sup>.

## 5. - I contratti agrari.

Come abbiamo già potuto stabilire, la popolazione del territorio di Morengo era costituita principalmente dalle famiglie di piccoli affittuari che, accanto ad artigiani e commercianti, abitavano nel

<sup>71</sup> In Morengo, nel 1719, detta ruota distribuiva nell'arco della settimana, con queste scadenze; l'acqua dell'Orsetto: il lunedì dall'1 di notte al sabato ore 20 l'acqua della Goia: dal sabato ore 20 al martedì ore 1 di notte; l'acqua del Brenta: martedì ore 16, venerdì levar del sole ecc. (B.C.B., B. SACCETTIS, *Planimetria...*, cit.).

<sup>72</sup> B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Affittanze Massari...*, cit.



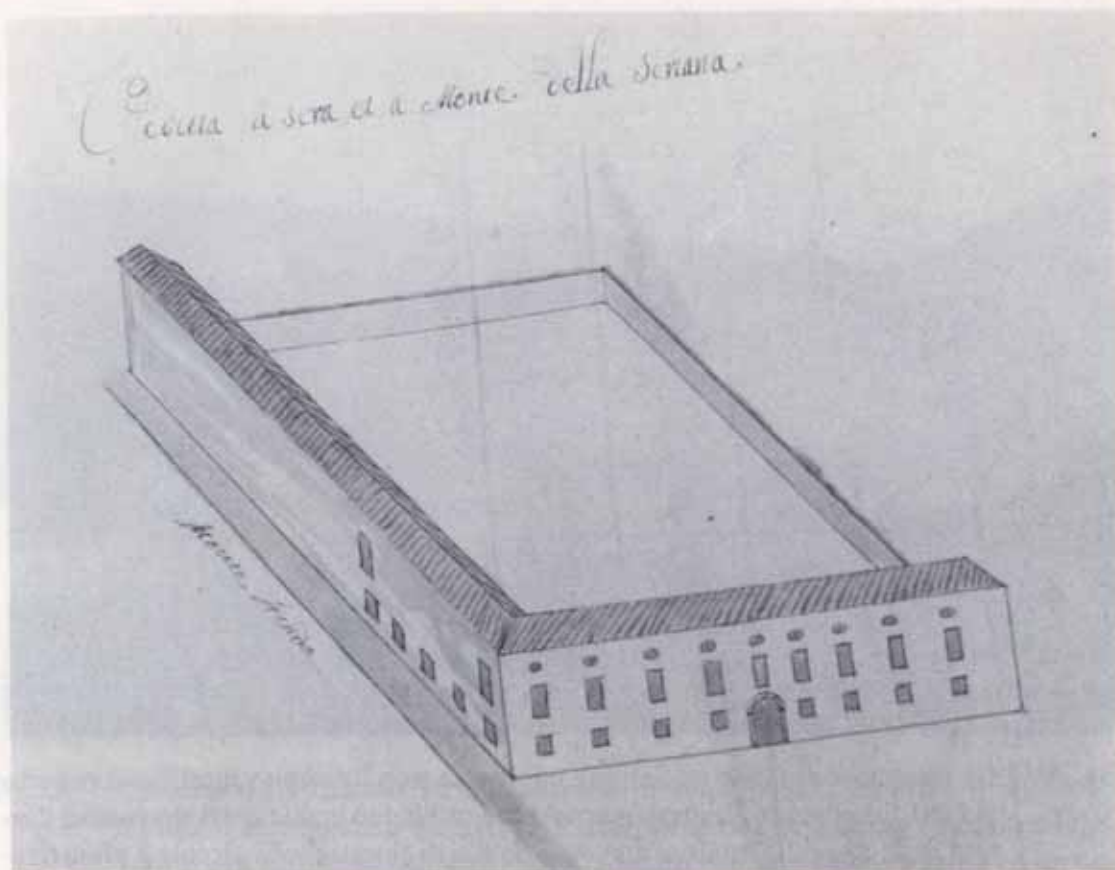


Fig. 19 - Veduta prospettica della cascina Seriana (B.C.B., *Cart. C. 12*, pp. 31v. e 32r.). L'ampia corte chiusa è circonscritta nei lati orientale e settentrionale da un alto muro, mentre i lati rimanenti sono occupati da corpi di fabbrica ad elementi giustapposti. Una strada che porta a Romano costeggia il lato settentrionale.

borgo e lavoravano al di fuori di esso uno o più appezzamenti, e grandi mezzadri che risiedevano nelle cascine sparse ed erano affiancati dai salariati. Alle due diverse conduzioni corrispondevano due tipi di contratto distinti tra loro da oneri ed obblighi differenti; tutti erano soggetti a scadenze fisse in date ritenute importanti, come il giorno di San Martino (11 novembre) e le feste di Pasqua. Il contratto più in uso, che riguardava propriamente l'affittuario, era quello della «colonia lombarda», altrimenti detto «a grano», la cui denominazione ne sottolineava la caratteristica peculiare<sup>73</sup>.

<sup>73</sup> A questo contratto spesso era unita la voce «a tempo» o a «livello perpetuo»: mentre la durata del secondo era a tempo indeterminato, quella del primo poteva variare da alcuni anni, oppure essere anche stagionale, o, addirittura, avere la durata di pochi giorni («Gio. Maria Batta, 'pegoraro' a Morengo deve dare per affitto del pascolo per le pecore: anno 1708-primavera 1709, L. 200, primavera 1727-inverno 1728, L. 234, per giorni 6, L. 6) (A.V.B., *Censuale dei...*, cit., carte varie).



Fig. 20 - La facciata della cascina Seriana oggi: essa non ha subito modifiche rispetto al 1763. Imponente l'ingresso carraio che suddivide in due spazi simmetrici l'intera facciata, sulla quale si aprono due file di finestre, più piccole a pianterreno, più alte al piano superiore. Ben visibile la strada fiancheggiata dalla roggia Canero.

L'affittuario che lo stipulava pagava l'affitto dell'abitazione in denaro, mentre per l'utilizzo di una o più pezze di terra, forniva il suo pagamento in misure (*some* o *staie*) di grano, in proporzione all'ampiezza delle parcelle e alla loro maggiore o minore produttività<sup>74</sup>. Inoltre, quando poteva godere di un orto più o meno vasto, l'affittuario era obbligato alla regalia di capi di pollame ed uova<sup>75</sup>.

<sup>74</sup> B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1757-1766 e A.V.B., *Censuale dei...*, cit., carta 126.

<sup>75</sup> La richiesta dei padroni diveniva più gravosa nei confronti dei mezzadri, in quanto da essi si pretendeva un numero maggiore di prodotti e di generi diversi: «pesi due lino bello condotto in Berg.mo, caponi n. 12, uova n. 150», carne di maiale, formaggio pecorino, ceci, burro ecc. In particolare, per ogni carro di fieno prodotto oltre il consumo proprio («di parte rusticale») e venduto, ogni mezzadro doveva corrispondere al padrone, oltre al compenso di «L. 25 e soldi 15», una quantità di burro equivalente a mezza lira di denaro corrente. (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1757-1766; A.V.B., *Censuale dei...*, cit., carte varie).



Fig. 21 - La corte della cascina Seriana come si presenta oggi. Da notare il porticato a tutta altezza sorretto da pilastri di base, formati da un unico «piedritto» (retaggio dell'influenza benedettina), sagomato con una base più larga ed un capitello appena accennato. Al primo piano, una scaletta in legno, mette in comunicazione il ballatoio con il solaio.

Il contratto a mezzadria, invece, vincolava il contadino a cedere metà del prodotto ricavato dalle coltivazioni<sup>76</sup>; entrando nella nuova *possessione*, il mezzadro era tenuto al pagamento di una cifra pattuita (*sostegno*)<sup>77</sup>, con la quale si garantiva l'uso dei locali d'abitazione, dei mobili di casa, delle stalle e di tutti gli attrezzi masserizi, nonché degli animali, fossero essi bovini o ca-

<sup>76</sup> Prima di dividere a metà il prodotto, si dovevano togliere le sementi dei grani e legumi necessari alle semine dell'anno seguente. Solamente il panico ed il miglio erano seminati ad esclusivo uso del mezzadro, il quale poteva usufruire di non più di dieci pertiche all'anno per la semina, là dove il fattore gli avesse permesso. Tutti i prodotti (grani, fieno, vino, legna, ecc.), spettanti al padrone, dovevano essere portati nei granai, fienili, cantine, legnaie padronali, dai mezzadri stessi (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1763).

<sup>77</sup> Altri obblighi contrattuali erano rappresentati dalle tasse sui «carreggi» (tassa per le merci trasportate con il carro, quali granaglie, fieni, paglie) e da quelle dovute per ogni «condotta» (qualsiasi sorta di merce trasportata e venduta al di fuori dei confini comunali) venduta sui mercati della zona (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1763 e A.S.B., Notaio F.D. AGLIARDI, *Locazione 18 maggio 1756*).

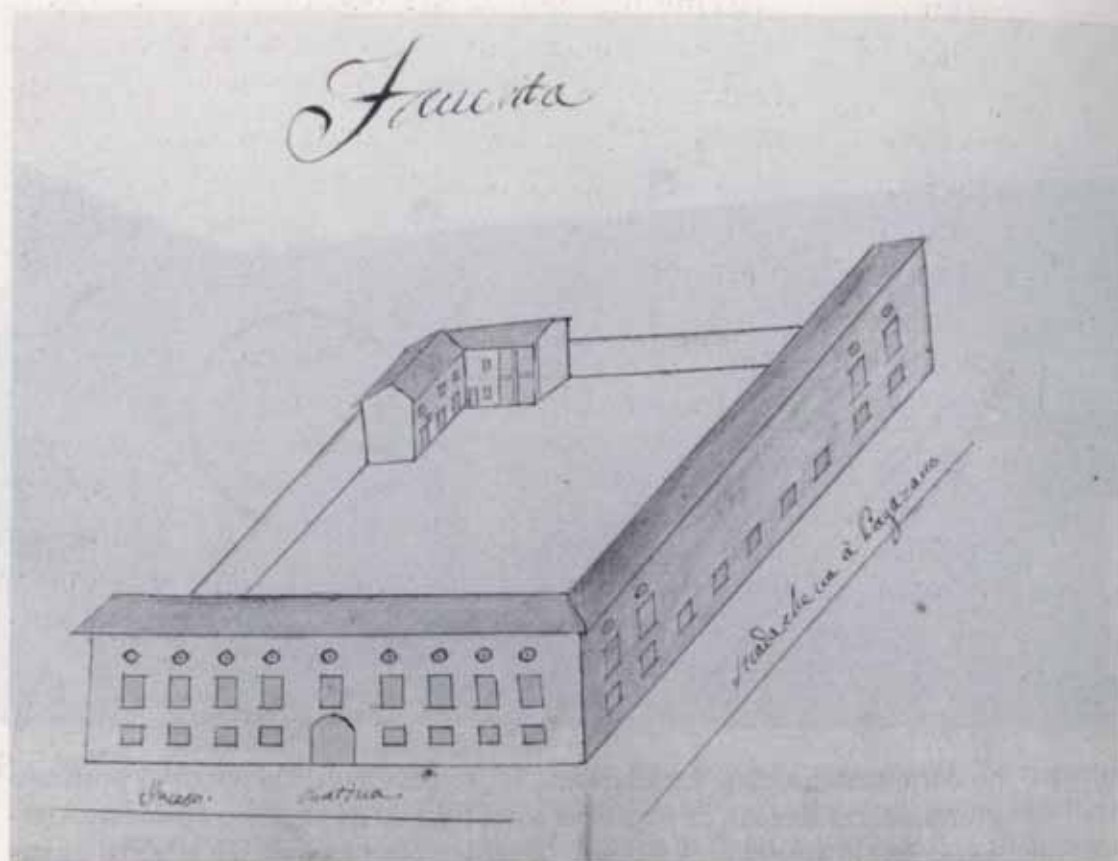


Fig. 22 - La cascina Favorita, situata lungo la strada che da Morengo conduce a Milano, nel disegno del Saccettis (B.C.B., B. SACCETTIS, *Planimetria...*, cit.). Tale strada è attraversata, nei pressi della cascina, da una derivazione della roggia Goia, che ne irriga i terreni.

valli<sup>78</sup>; del suo operato doveva rispondere direttamente al fattore ed al camparo. L'ultimo anno dell'affittanza, i terreni dovevano essere lasciati migliorati e seminati a grani pregiati (frumento), pena una sanzione pecuniaria ed il risarcimento del doppio del danno subito.

## 6. - Tecniche agricole e pratiche colturali.

Nel Bergamasco, intorno alla metà del secolo XVIII, diversi erano i metodi usati per ridare fertilità ai terreni sfruttati dalle colture, come diverse erano le tecniche. A Morengo, accanto all'usanza

<sup>78</sup> «Doveranno detti *massari* mantenere sempre a loro spese... bovi num. 6 e cavalli num. 2 tutti atti al lavoro di detta possessione»; ad essi era comunque vietato «di vendere o permutar li cavalli e suddetti animali bovini senza espressa licenza del fattore...» (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Affittanze Massari*, Cascina Maldosso, 1763).

dello spargimento di letame animale<sup>79</sup>, che peraltro non era sufficiente al bisogno, vi era la consuetudine del «sovescio», per il quale venivano utilizzate materie vegetali vive, come il ravizzone, il lupino<sup>80</sup> e le fave<sup>81</sup>, avanzi di fieno e paglia<sup>82</sup>. Le parcelle venivano divise<sup>83</sup> in due parti: una metà era seminata a frumento (alcune volte a segala)<sup>84</sup>, mentre della metà rimanente, divisa in due parti uguali, una era destinata alla semina del *melgotto* (granoturco) e l'altra del trifoglio pratense<sup>85</sup>.

Il frumento, seminato a spaglio, era quindi coltivato in maggiore quantità, essendo il prodotto più richiesto dal mercato. La mietitura era l'operazione più faticosa: recise le spighe con la falciola, si lasciavano sul terreno le stoppie<sup>86</sup> che, sovesciate, servivano spesso per fertilizzare il campo per le successive semine. La spigolatura, che seguiva immediatamente la mietitura, veniva eseguita dalle donne e

---

<sup>79</sup> Lo strame veniva ammontonato e conservato all'interno delle corti, nelle letamaie, in modo che i liquami non andassero a contaminare le acque di uso domestico; esso veniva poi trasportato nei campi ed unito alla fanghiglia dei fossi (*grasse*), rimasta tutto l'inverno a fermentare nelle *scasdagne* (strisce di terra lasciate libere per il passaggio degli animali da lavoro (C.D. CANTUNI, *Istruzioni pratiche intorno all'agricoltura e tenuta dei bigatti*, Bergamo, Vincenzo Antoine ed., 1778, p. 47), ed insieme, sparso sui terreni.

<sup>80</sup> «...per lupini di sua parte da seminare per grasse, L. 2,5» (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1763).

<sup>81</sup> B.C.B., Archivio Giovanelli, *Carta Catastale*, 1525.

<sup>82</sup> «...Che detto Affittuale sia tenuto et oblig.to far mangiare sopra d.a Possess.e tutti li fieni che si raccogliessero et marcire tutte le pallie e strami provenienti dalli beni a beneficio delli stessi...» (B.C.B., Archivio Grumelli, *Locatione 1710 7 Gennaro* e B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1763).

<sup>83</sup> La ripartizione del terreno nelle varie colture ed il loro avvicendamento triennale erano, nel Settecento, già largamente diffusi, non solo presso il grande proprietario, ma anche tra i piccoli affittuari. Essi, per poter usufruire di vari prodotti, avevano ulteriormente frazionato i campi, nei quali l'alternanza delle colture permetteva al terreno di essere continuamente riazotato.

<sup>84</sup> Ma anche miglio, panico, orzo, considerati «grani minori», coi quali si ricava una farina di scarso valore nutritivo (B.C.B., Archivio Grumelli, *Locatione 1710...*, cit. e B.C.B., Archivio Giovanelli, *Affittanze...*, cit.).

<sup>85</sup> B.C.B., Archivio Grumelli, *Locatione 1710...*, cit. e C.A. CANTUNI, *Op. cit.*, pp. 10 e 12. Grande era l'importanza data al trifoglio che, già nel '700, era seminato nel campo in passato destinato al riposo. Una volta questo era tenuto «vuoto» da seminagioni e riservato a pascolo animale (maggese), perché si pensava che lo strame lasciato da questi bastasse a reintegrare la fertilità del terreno. Invece, il campo a riposo «si dimagrisce...», ma col trifoglio si impingua e nell'anno successivo è più vigoroso» (C.A. CANTUNI, *Op. cit.*, pp. 10-12).

<sup>86</sup> B.C.B., Archivio Grumelli, *Locatione 1769*, Stezzano.

dai bambini, con il permesso del fattore. Dopo la trebbiatura, dai grani ben asciutti e disseccati, venivano selezionati quelli per la semina ventura, mentre l'altra, trattenuta la parte destinata al mezzadro, era avviata ai granai dominicali<sup>87</sup>. Il mais o *formenton* o *melgotto*<sup>88</sup>, nonostante la «rivoluzione» agraria ne favorì la diffusione<sup>89</sup>, era, agli inizi del Settecento, ancora ritenuto assai depauperante per il terreno e rimase, in molti territori, e anche a Morengo, una coltura secondaria, destinata ad occupare solo la quarta parte di ogni singola parcella lavorativa. Anche se non conosciamo la tecnica della semina, possiamo ritenere che essa avveniva con l'uso del *ficcone*. Alla raccolta delle pannocchie, seguivano le operazioni di spannocchiatura e di sgranatura, effettuate sull'aia o sotto il portico della casa colonica da donne e bambini<sup>90</sup>, servendosi di un punteruolo di ferro infisso in un attrezzo di legno. Spesso le pannocchie venivano conservate appese alla soffitta, per sgranarne a tempo opportuno ogni volta quella quantità di cui si abbisognava<sup>91</sup>.

Alle scelte dei proprietari si devono alcuni cambiamenti del territorio di Morengo, anche per quanto riguarda le colture arborate, in promiscuità con i seminativi. È il caso, in particolare, del gelso, pianta che compare in Morengo solo agli inizi del Seicento, ma la cui coltura si sviluppò ampiamente nel secolo successivo<sup>92</sup>. Gli alberi di gelso (*moroni*) di solito delimitavano le parcelle di arativo ed erano situati in doppia fila tra un podere e l'altro, lungo gli argini dei ca-

<sup>87</sup> B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1763.

<sup>88</sup> M. MARENGONI - A. BOSIS, *Il mais nella Bergamasca*, Bergamo, Stamperia ed. Commerciale, 1869-70, p. 85.

<sup>89</sup> Molti furono i contadini che lo preferirono ad altri cereali, poiché si sviluppava in tempi più brevi.

<sup>90</sup> M. ROMANI, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859, Struttura e organizzazione sociale e tecnica*, in «Pubblicazioni Nuova Serie», Milano, Università del Sacro Cuore, 1957, Vol. 59, p. 185.

<sup>91</sup> G. MORETTI - C. CHIOLINI, *Elementi di agricoltura Teorico-Pratica*, Milano, Ed. Stella, 1826, Vol. II, pp. 85-86. Sappiamo che a Morengo venne istituita, nel 1734, una imposta detta «della macina». Gli abitanti, ai fini della tassazione, furono divisi in tre classi: alla prima appartenevano coloro che si cibavano di frumento, alla seconda quelli che si nutrivano di frumento e mais, alla terza (è il caso degli abitanti di Morengo) quelli che mangiavano solo mais (D. BELTRAMI, *Saggio di storia dell'agricoltura nella repubblica Veneta durante l'età moderna*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1955, p. 11).

<sup>92</sup> A Morengo, nel 1629, si contavano solo 29 piante di gelso, che, dopo due anni, diventarono 164 (G. ROSA, *Notizie statistiche della Provincia di Bergamo in ordine storico*, Bergamo, Tipografia Pagnoncelli, 1858, p. 65).

nali irrigatori, sulle rive del Fosso Bergamasco. L'enorme interesse che i proprietari fondiari nutrivano per la coltivazione di questa pianta era giustificato dall'importanza che allora aveva l'allevamento del baco da seta<sup>93</sup>. Il gelso abbisognava di particolari cure che i mezzadri, per contratto, erano tenuti a prestare a scadenze ben precise<sup>94</sup>. La sua potatura dava legna da ardere utilissima. Il padrone, quasi contemporaneamente alla vendita del « seme dei bigatti » (uova ancora da schiudere)<sup>95</sup> assegnava al contadino le piante di gelso dalle quali poter cogliere la foglia sufficiente ad alimentare i bachi da seta. Il lavoro per l'allevamento era notevole, poiché questi abbisognavano di attenzioni assidue e vigili (il baco mangiava anche e soprattutto nelle ore notturne), ma il contadino era comunque gratificato dal guadagno che ne poteva ricavare, in un periodo dell'anno che precedeva i raccolti agricoli ed era quindi meno gravato da lavoro. Il « seme » si distribuiva nella giusta proporzione sui graticci disposti, generalmente, nella cucina o nelle camere da letto (perché il baco necessitava di un ambiente caldo). Favorita la schiusa delle uova con metodi più o meno efficaci<sup>96</sup>, il baco, nel volgere di un mese, subiva quattro mute, durante le quali aumentava le sue dimensioni; raggiunta la maturità, cessava di mangiare e, salito su ramaglie o paglia appositamente apprestate, filava intorno al suo corpo una bava setosa che si trasformava in bozzolo (o galletta). La quantità prodotta veniva anch'essa divisa a metà con il padrone<sup>97</sup>. Dai

<sup>93</sup> B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1763.

<sup>94</sup> La messa a dimora veniva eseguita in primavera, quando le giovani piante inserite in una grossa buca (*foppa*) in cui si ponevano accanto alle radici fascine di sarmenta ricoperte da letame e terra, che formavano « la loro dote di grassa e legname » (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1763, e B.C.B., Archivio Mia. (Misericordia Maggiore), *30 Aprile 1608*). Sino al quarto anno, la pianta del gelso non poteva essere potata o sfogliata. Dopo il quarto anno il gelso era pronto per essere potato, operazione che avveniva in inverno e riguardava solo una parte degli alberi della proprietà; in contratti a mezzadria prevedevano pene severe per coloro che li avessero danneggiati. (B.C.B., Archivio Grumelli, *Locazione Stazzano...*, cit.).

<sup>95</sup> B.C.B., Archivio Giovanelli, *Mensuali...*, cit., 1763.

<sup>96</sup> Diffusa era l'usanza di porre la « semenza » in sacchetti che poi, adagiati nel letto del contadino, venivano riscaldati dal suo corpo (G. ROTA BASONI, *Metodo facile per far nascere ed allevare i bachi da seta*, Bergamo, Locatelli, 1771, p. 11).

<sup>97</sup> B.C.B., Archivio Giovanelli, *Mensuali... e Capitoli Massari...*, cit.

bozzoli<sup>98</sup>, mandati alle filande<sup>99</sup>, si ricavava un sottile filo di seta che, confezionato in matasse, era commerciato in tutta Italia. Dalle gallette danneggiate, quando le larve schiudevano prima del tempo, si ottenevano dei sottoprodotti (*bavelino*) con i quali si tessevano capi di inferiore qualità<sup>100</sup>.

Prima che il gelso fosse diffuso nella Bergamasca, la vite era tenuta in gran conto ed ampiamente coltivata. L'introduzione di tale coltura in Morengo risale già al secolo XII, quando il territorio era di pertinenza dei Benedettini, e nella «Carta Catastale» del 1487, compare al secondo posto tra le colture praticate. Mantenne poi tale importanza per tutto il Cinquecento<sup>101</sup> e fino ai primi decenni del '600; poi, con la diffusione del gelso, andò calando<sup>102</sup>.

Pur tuttavia, in Morengo, nel secolo XVIII, la presenza della vite era ancora considerevole, come si può dedurre dalla «Carta dell'utilizzazione del suolo» che ho elaborato; essa era sostenuta da piantoni morti, allineati in filari semplici o doppi, al centro dei campi<sup>103</sup>. Il contadino doveva attenersi, nella cura dei vigneti, a spe-

---

<sup>98</sup> Prima che le larve si trasformassero in farfalle, venivano sopresse immergendo le «gallette» in acqua bollente: in questa, le dita abili delle donne, lavorando sempre in modo precario, manipolavano il bozzolo alla ricerca del capo, che veniva poi messo sulle macchine filatrici. Una volta utilizzato il bozzolo, le larve, ammucchiate fuori dai locali dei filatoi, erano destinate a fornire concime (F. RE, *Dei letami*, Milano, Silvestri ed., 1815, p. 62).

<sup>99</sup> Per il territorio di Morengo non si fa menzione di filande o di filatoi, per cui si suppone che tutto il lavoro fosse svolto a Brignano, che da Morengo dista pochi chilometri. È infatti del 1784 la richiesta fatta da Giacomo Ponzetti ai Giovanelli di aprire alcune finestre nel rustico che aveva nell'orto, poiché «queste finestre le abbisognavano per comodo d'una filanda che desidera fare...» (B.C.B., Archivio Giovanelli, Faldone 15 a, *Carte varie*, 1783-1800).

<sup>100</sup> A.S.B., Notaio F.D. AGLIARDI, *Inventario*, Atto 5 Gennaio 1750.

<sup>101</sup> B.C.B., Archivio Giovanelli, *Carta catastale 1525...*, *cit.* Non si sa quali vigni venissero coltivati nei terreni di Morengo, ma, secondo il Santagiuliana, tra il Medioevo e il Rinascimento, nella Geradadda, molto apprezzata era la varietà denominata «barzanina», che dava un'uva dolce ed aromatizzata e, secondo Mairone Da Ponte, a metà del Settecento, erano note varietà che davano il «moscato bianco comune detto moscatello e la malvasia bianca» (T. SANTAGIULIANA, *Briciole di...* *cit.*, p. 17 e G. MAIRONE DA PONTE, *I tre regni della natura nella Provincia Bergamasca*, Modena, Tipografia Camerale, in «Atti della Società Italiana delle Scienze in Modena», 1822, Tomo XIX, p. 45).

<sup>102</sup> «...alienationem predictam... annui redditus ducatorum octo millium super datio vini...» «usque ad presentem (1668) longe minorem summam reddiderint...» (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Acquisto Beni Giovanelli*, 1668).

<sup>103</sup> Tale disposizione della vite era in netto contrasto con quanto accadeva ancora nel secolo precedente, quanto prevaleva, nel territorio, il sistema colturale ti-



cifiche pratiche colturali<sup>104</sup>. Dopo la vendemmia, tutte le operazioni concernenti la produzione del vino (pigiatura, follatura, torchiatura) erano svolte dai mezzadri<sup>105</sup>. La potatura, che avveniva dopo le operazioni di svinatura, doveva essere attenta a non compromettere la vigoria delle piante; a quelle vecchie, sradicate, venivano sostituiti i giovani vitigni messi a coltura l'anno precedente, così che il numero delle piante nei filari rimanesse stabile.

Con l'avvicendamento delle colture, grande importanza ebbe il prato artificiale a foraggere<sup>106</sup>, data anche la necessità di alimentare gli animali da lavoro e quelli delle *bergamine*. Sappiamo, inoltre, che alcuni campi erano destinati alla coltura specializzata del lino. La creazione di prati artificiali aveva contribuito allo sfruttamento di zone paludose e alla riduzione dell'estensione boschiva. I boschi, che si trovavano, in prevalenza, nella parte settentrionale del territorio di Morengo ed erano costituiti da querce (*roveri*), abeti (*paghera*), pioppi (*albara*), castagni, noci, ontani (*uneci*), carpini ecc., avevano subito un forte depauperamento. La regolamentazione

---

pico della «Piantata Padana», per cui i tralci di vite erano legati, di preferenza, ai rami degli olmi, utilizzati come sostegni vivi, ai margini dei poderi (G. ROSA, *Op. cit.*, pp. 45 e 55 e I. CANTÙ, *Bergamo e suo territorio*, in «Grande Illustrazione del Lombardo Veneto», col. V-I, Milano, 1861, p. 815).

<sup>104</sup> Le viti dovevano essere piantate e mantenute in buona forma, zappate, liberate dalle erbe infestanti e sostituite nel caso fossero seccate (B.C.B., Archivio Grumelli, *Locazione Stezzano...*, *cit.*).

<sup>105</sup> «...condu'r l'Uve, e riporre nelle Cantine de' Padroni... follando, torchiando...» (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, *cit.*, 1764).

L'uva era lasciata fermentare in grandi tini senza coperchi e in «vasi vinari» (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Affittanza Giovanelli e Sig.ri Bartolo e Gio. Ant.o Tacchi di Pascolo*, Venezia, 20 Gennaio 1762).

Dopo la torchiatura, si dividevano quindi le *zarpe* (raspi) dai vinaccioli, mentre da una parte il mosto si tramutava in vino.

Dalle *zarpe* si otteneva l'acquavite che veniva venduta nel territorio di Morengo senza essere soggetta a tassa alcuna al pari che tabacco e sale (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Accordo tra i Partitanti...*, *cit.*).

Dalla lavorazione dei vinaccioli, che si faceva in tutto il territorio del Dipartimento del Serio, si ricavava un olio usato per ardere (G. MAIRONE DA PONTE, *Osservazioni dal Dipartimento del Serio*, Bergamo, A. Natali, 1803).

<sup>106</sup> La foraggiera più diffusa era, come già detto, il trifoglio che, coltivato in rotazione col frumento, era spesso anche seminato insieme a quest'ultimo: in tal caso, dopo la mietitura del grano («prato a spianata») poteva essere consumato sul campo dagli animali, insieme alle stoppie (B.C.B., Archivio Grumelli, *Locazione 16 Gennaio 1710...*, *cit.*).

della ripetuta potatura dei boschi poteva essere un'adeguata difesa contro l'eccessivo diboscamento<sup>107</sup>.

Intorno alla metà del Settecento, nei boschi di Morengo si potevano ancora cacciare cinghiali e selvaggina, che insieme ai colombi e ai passerai, faceva parte della dieta del contadino.

Pochi erano i prodotti coltivati negli orti: fagioli, «fagioletti», fave, ceci<sup>108</sup>, zucche<sup>109</sup>.

L'allevamento del pollame dava la possibilità di arricchire con «carni bianche» ed uova la mensa del contadino, ma soprattutto questi prodotti costituivano lo spillatico della contadina che, vendendoli, ricavava qualche soldo per la spesa della casa ed il corredo delle figlie.

Tutti gli affittuari avevano il diritto di allevare un maiale, a volte anche una mucca e, mentre quest'ultima si teneva per la produzione del latte che accompagnava la polenta, il maiale veniva insaccato e consumato nell'inverno dalla famiglia contadina (o, per necessità, venduto)<sup>110</sup>.

## 8. - Sintesi conclusiva.

Il comune di Morengo, da antico *fundus* romano trasformatosi in *manso*, nell'Alto Medio Evo, fu donato nel 968 dalla regina longobarda Adelaide al Vescovado di Bergamo, da cui passò in usufrutto ai Monaci Benedettini di Pontida, i quali lo trasformarono in una *grangia*. In età comunale, Morengo fu unito a Carpeneto, col

<sup>107</sup> «... restando perciò proibito a detti *massari* il por mano ne' boschi sotto qualsivoglia pretesto, a riserva di stramezzare (raccolgere la foglia per le lettiere degli animali) o per tagliar legne come sopra riservate, cioè: non doveranno tagliare in qualunque tempo si nella possessione che ne' boschi assegnatigli, legne di *lovere* (quercia) se non d'anni 5, d'*albare* (pioppo) e salici di anni 3, ed il *pedullo* di anni 6 in pena di...» (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1764).

La potatura avveniva, quindi, ogni tre o addirittura sei anni, a seconda che la pianta fosse di legno dolce o duro (B.C.B., Archivio Grumelli, *Locazione 16 Gennaio 1710...*, cit.). La legna, fatta «in convenienti sezioni» (zochi) (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1763), veniva usata come combustibile, oppure lavorata e trasformata secondo il bisogno.

<sup>108</sup> B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1763.

<sup>109</sup> «Giornale di Bergamo», 21 novembre 1979, pag. 11.

<sup>110</sup> Ai mezzadri, invece, era «proibito il tenere pecore, agnelli, capre, ed animali porcini, a riserva d'un agnello per la stalla ed un animale porcino per uso di Casa» (B.C.B., Archivio Giovanelli, *Capitoli Massari...*, cit., 1763).

quale fece comune unico, e nacque il borgo, come prima espansione dell'originario insediamento. Devastati nel 1383 da Bernabò Visconti e dalle lotte tra gli Stati di Milano e Venezia, i beni di Morengo, ritornati in possesso del Vescovo di Bergamo (1460) e stimati circa 1505 ettari, furono divisi tra la Mensa Vescovile ed il Priorato di Pontida. La parte dei possedimenti della Mensa rimase al Vescovo sino a tutto il Settecento, mentre quella appartenente ai Monaci passò, con l'annessione del Priorato alla Chiesa di San Marco, alla Repubblica Veneta. Da essa, nel 1668, la famiglia Giovanelli, divisa tra i rami di St. Stae e di St. Fosca, acquistò tutti i beni già appartenuti al convento di Pontida, tra cui Morengo.

Pertanto, nel Settecento, il territorio si trovò ad essere soggetto a tre grandi proprietari, la Mensa Vescovile e i due rami Giovanelli; si trattava di grandi aziende appoderate.

Infatti, dai documenti inediti che ho potuto esaminare tale territorio appare frazionato in numerosi appezzamenti, alcuni coltivati da affittuari, ma per la maggior parte condotti a mezzadria da contadini che dimoravano nelle cascine fuori dal borgo. Questo, sito nella parte meridionale del territorio e circondato da una roggia, appariva come un insieme di corti che comprendevano, oltre alle dimore dominicali dei tre condomini, le abitazioni degli affittuari, la Chiesa Parrocchiale, il Pretorio di Giustizia, la prigione, le botteghe nelle quali si vendevano generi di prima necessità e altre destinate ai laboratori artigianali, il mulino, il forno, la bergamina. La vita della comunità era regolata da leggi imposte dall'autorità dei Giovanelli, i quali esercitavano anche la giustizia criminale. Generalmente il contadino occupava un paio di locali; disponeva, inoltre, di un pollaio, di un porcile e di un orto.

In contatto con il borgo erano i mezzadri che, con le loro famiglie, abitavano nelle cascine sparse: queste erano composte da edifici e rustici giustapposti; ampi erano gli spazi interni sotto i portici e i loggiati, vasti gli orti che si estendevano al di fuori della corte. Anche i locali d'abitazione erano più spaziosi e numerosi di quelli che potevano godere gli affittuari. Si evidenziano perciò due generi di vita differenti legati ad altrettanti metodi di conduzione agraria; convivono infatti due tipi di contratto: a) il contratto a grano o colonia lombarda, specifico dell'affittuario il quale paga in denaro l'uso dell'abitazione ed in *staia* di grano i modesti terreni a coltura; b) il contratto a mezzadria che vede il contadino lavorare poderi di decine di ettari e dividere a metà con il padrone i prodotti della terra.

All'esterno del borgo una fitta rete irrigatoria ricavata dall'acqua delle *fontane* e dal torrente Refreddo attraversava tutto il territorio in senso meridiano: dalle più importanti, si derivava l'acqua per ogni singolo appezzamento. Seguendo una «ruota oraria», si distribuiva l'acqua delle *seriole* sui campi mediante solchi predeterminati.

Tra le colture praticate, il primo posto era occupato dal frumento che, come sappiamo, serviva al contadino per pagare il canone d'affitto dei terreni. Questi subivano una rotazione agraria triennale ed una suddivisione nel campo che privilegiava, ogni anno, una coltura diversa: diviso il terreno in quattro parti, due di esse erano occupate dal frumento, mentre le restanti erano suddivise fra il trifoglio ed il mais; mentre il primo era ritenuto in gran conto poiché riequilibrava nel terreno l'azoto perduto con le seminagioni precedenti, il granoturco era invece ancora assai temuto dalla classe padronale poiché troppo depauperante per i terreni e perciò seminato solo su di una parte minore di campo per il sostentamento del contadino. Nel Settecento il granoturco rappresentò una nuova coltura che contribuì in buona parte al cambiamento del passaggio agrario, già iniziato con la diversa sistemazione della vite e l'introduzione del gelso nel secolo precedente. Infatti a Morengo, la «piantata padana», che vedeva le viti assai numerose maritate agli olmi, era stata soppiantata da filari semplici o doppi assicurati a sostegni morti (*pali*). Ai bordi dei campi gli olmi vennero sostituiti dai gelsi, che dal secolo XVII avevano assunto grande importanza in quanto la loro foglia era indispensabile al baco da seta.

Ho infine concluso il mio lavoro costruendo la carta dell'utilizzazione del suolo delle proprietà prese in esame, in modo da rendere visivamente più evidente la distribuzione delle colture, del prato, del bosco e del pascolo.

In sintesi, quindi, posso dire che i tre preziosi Cabrei Giovanelli costituiscono una straordinaria testimonianza dell'assetto rurale del territorio di Morengo, che nel Settecento si presentava come una autosufficiente isola agricola, dove mezzadri, affittuari, artigiani, protetti e vigilati da autonome strutture civili e religiose, convivevano sopperendo autarchicamente a tutte le necessità della vita quotidiana. Oggi, in un paesaggio agrario completamente cambiato ed in cui predominano le colture intensive cerealicole e foraggere, i gelsi e la vite sono scomparsi: l'allevamento dei bovini da latte è attualmente praticato su vasta scala in cascine modernamente attrezzate.

## R E S U M E

D'après l'analyse des trois « Cabrei Giovanelli » qu'on garde à la Bibliothèque A. Mai de Bergame et d'autres documents inédits que j'ai pu examiner, le territoire de Morengo, appartenant au XVIII<sup>e</sup> siècle à trois Grands propriétaires (le Préfectoire épiscopal et les deux branches Giovanelli), paraît morcelé en plusieurs parcelles dont quelques-unes étaient cultivées par des fermiers, mais la plupart étaient des métairies menées par des paysans habitant des vacheries hors du bourg. Entouré d'un canal d'irrigation, ce bourg se présentait comme une suite de cours qui comprenaient les demeures dominicales, celles des fermiers, l'Eglise, le Prétoire de Justice, la Prison, les boutiques, le moulin, le four etc. Tout autour du bourg un épais réseau d'irrigation, tiré de l'eau des sources, traversait tout le territoire en mouillant toutes les parcelles. Parmi les cultures qu'on y pratiquait, c'était le blé à la première place, tandis que le maïs représentait au XVIII<sup>e</sup> siècle une importante nouveauté. La culture de la vigne, même si un peu en déclin, était assez considérable et les mûriers, introduits à Morengo au XVIII<sup>e</sup> siècle, à cause de leur feuille indispensable au ver à soie, avaient pris beaucoup d'importance. J'ai conclu mon travail en reproduisant la carte de l'utilisation du sol des propriétés prises en considération, ce qui permet de rendre visiblement plus claire la distribution des cultures, du pré, du bois, du pâturage.

## S U M M A R Y

From the examination of the three Giovanelli's Cabrei (i.e. hand-drawn atlases), to be found in 'A. Mai', the Bergamo library and of other unpublished documents that I have been able to study Morengo's territory, which in the seventh century was controlled by three large land owners (the bishop's revenue and the two Giovanelli branches), appears to have been divided into many plots of land, some of which were cultivated by the tenants, but the majority were managed by metayer by farmers who lived in the farms outside of the village. The village, being surrounded by an irrigation ditch, appeared as an amalgamation of courtyards which included, not only the landowner's dwellings, but also the homes of the tenants, the church, the house of justice, the prison, the shops, the mill, the bakers etc. On the outside of the village, a dense irrigative spring water network crossed over all the land in order to irrigate every individual plot. Between the different cultivations carried out, wheat took first place, whilst maize represented, in the seventh century, a new and important cultivation. Grape cultivation was very prominent even if it was on the decline; the mulberry tree, introduced in Morengo in the XVII<sup>th</sup> century, was of great importance, because the leaves were indispensable for the silkworm. I have finished my work by drawing a map showing the distribution of the cultivation, the meadows, the woods and the pastures visibly more evident.